

CXXXV.

## TORNATA DI VENERDÌ 7 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

**Disegni di legge (Presentazione):**

Personale di pubblica sicurezza (GIOLITTI) Pag.	4845
Proroga dei termini per commutazione di prestazioni fondiari perpetue (COCCO-ORTU) . . .	4875
Bilancio della pubblica istruzione ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	4846
BARNABEI . . . . .	4847-49
BOVIO . . . . .	4855-71
BIANCHERI . . . . .	4860
CREVARO . . . . .	4852-53
DANEO E. . . . .	4848-50
DE RISEIS G. . . . .	4849
DI STEFANO . . . . .	4855-59-62-67
DONATI C. ( <i>relatore</i> ) . . . . .	4847-52-53-66
FALCONI G. . . . .	4856
FUSINATO . . . . .	4870
LANDUCCI . . . . .	4870
LEALI . . . . .	4868
LOLLINI . . . . .	4854
LUCIFERO . . . . .	4851
MAZZA . . . . .	4850
MESTICA . . . . .	4871
MONTI-GUARNIERI . . . . .	4860-63-64
NASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4848
	4850-51-52-53-55-60-62-63-65-66-68
PINCHIA . . . . .	4847-50-54-61
RAVA . . . . .	4868
SANARELLI . . . . .	4864-65
Bilancio degli esteri ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	4871
BOVIO . . . . .	4871
Giuramento del deputato LOJODICE . . . . .	4845
<b>Interrogazioni:</b>	
Legge tedesca sugli infortuni del lavoro:	
DE MARTINO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4838
DI BAGNASCO . . . . .	4838
Amnistia (Contravvenzioni alle tasse sui contratti):	
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4839
VISCHI . . . . .	4839

## Operai italiani espulsi dal Lussemburgo:

CERRI . . . . .	Pag. 4840
DE MARTINO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4840-41
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4840
Provvedimenti per i danneggiati dal terremoto ligure:	
DE NOBILI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4844
NUVOLONI . . . . .	4842
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4842
Legge sul censimento:	
BACCELLI A. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4844-45
LUCIFERO A. . . . .	4844

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari:	
PONZA DI SAN MARTINO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	4879
<b>Proposta di legge (Svolgimento)</b> . . . . .	4846
Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Nardodipace, Ragona e Santo Todaro:	
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	4846
STAGLIANÒ . . . . .	4846

La seduta comincia alle 14.5.

**Del Balzo Gerolamo, segretario,** legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mantica, di giorni 2; Rampoldi, di 7. Per motivi di salute, l'onorevole Rubini, di giorni 3. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Stelluti-Scala, di giorni 3; Ferrero di Cambiano, di 5.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri desidera rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Di Bagnasco, ieri annunciata al ministro degli affari esteri « sullo stato presente dei negoziati relativamente agli effetti della legge promulgata in Germania sugli infortuni dei lavori. »

Ha facoltà di parlare, l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**De Martino,** sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'onorevole Di Bagnasco mi chiede a quale punto siano i negoziati con la Germania, per quanto concerne la legge sugli infortuni del lavoro.

All'onorevole Di Bagnasco risponderò che questi negoziati hanno due obiettivi diversi: gli uni relativi al principio stesso della reciprocità di trattamento, gli altri agli effetti retroattivi che la Germania volle dare alla legge del giugno 1900.

Quanto al principio della reciprocità, avendone ampiamente discusso nella seduta del 28 marzo scorso, mi limiterò, ora, a dire che questi negoziati sono stati attivamente proseguiti a Roma e a Berlino.

Come l'onorevole Di Bagnasco ricorderà, la legge del 1900 ammette che la reciprocità completa sia accordata quando il *Bundesrath* tedesco l'abbia approvata; ma il Governo tedesco, per sostenerne nel *Bundesrath* l'approvazione, chiese al Governo italiano una dimostrazione comparativa degli effetti delle due legislazioni sugli infortuni, in Italia e in Germania, nel fine di stabilire che non esistesse una troppo profonda disparità di trattamento nei due paesi.

Il Governo italiano, pur sostenendo il principio assoluto della reciprocità, indipendente da qualunque effetto finanziario dell'una o dell'altra legislazione, non si rifiutò però di fare quello studio comparativo. Il ministro d'allora, l'onorevole Picardi, con grande studio e amore, fece compilare un quadro comparativo e sono lieto di dichiarare all'onorevole Di Bagnasco che da quello studio risultò che vi ha completa compensazione tra le disposizioni delle leggi germaniche ed italiane.

Lo studio fu da noi trasmesso al Governo germanico, ed io non dubito che, forte di esso,

il Governo tedesco, che si è mostrato animato dalle più cordiali disposizioni, presenterà al più presto al *Bundesrath* e sosterrà il principio della assoluta reciprocità di trattamento.

Ma l'onorevole Di Bagnasco mi chiede che cosa abbia fatto il Governo italiano in favore delle famiglie dei nostri operai i quali furono vittime di infortuni prima che venisse promulgata la legge del giugno 1900 ed ai quali fu sospesa, con effetto retroattivo, la pensione.

All'onorevole Di Bagnasco risponderò che la nostra Ambasciata a Berlino e i nostri consoli, con zelo degno della maggior lode, hanno assistito quanto hanno potuto i nostri operai, riuscendo in molti casi a far sospendere od annullare il decreto, ed in altri a far promuovere in tempo debito i ricorsi. Dirò di più: abbiamo anche autorizzato il nostro ambasciatore ad affidare, occorrendo, a spese dell'erario, il patrocinio della questione di massima ad un valente avvocato. Ma sono lieto ora di poter dichiarare all'onorevole Di Bagnasco che il conte Wedel, ambasciatore di Germania, mi ha annunciato che l'Ufficio Imperiale delle Assicurazioni ha deciso, escludendo il diritto di dare effetto retroattivo alla legge del 1900.

Questa sentenza ha altissimo valore, poichè quell'ufficio Imperiale funge da supremo tribunale di appello e la sua sentenza forma giurisprudenza, e quindi tutto induce a credere che le associazioni professionali si atterranno al suo giudizio.

Dopo queste mie dichiarazioni e le notizie che sono stato lieto di poter dare, non dubito che l'onorevole Di Bagnasco, riconoscendo che da sua parte il Governo italiano ha fatto quanto era in potere suo a favore dei nostri operai e che dall'altra parte il Governo germanico ha dato prova di uno spirito di perfetta conciliazione, vorrà dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Bagnasco per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Di Bagnasco.** Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri delle cortesie comunicazioni che mi ha favorito e delle quali gli sono gratissimo. Io ne prendo atto ben volentieri e voglio sperare che con questa pratica, così felicemente iniziata, si possa raggiungere lo scopo che ci

siamo prefissi, quello cioè di ottenere parità completa di trattamento, fra gli operai tedeschi ed italiani che lavorano in Germania.

In attesa di nuove informazioni su questo argomento, io mi dichiaro, per ora, completamente soddisfatto.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Di Bagnasco.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Montemartini al ministro dell'interno « sulle cause che inducono il Governo ad un continuo invio di truppe nella Lomellina. »

*(Il deputato Montemartini non è presente).*

Questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene allora l'interrogazione dell'onorevole Aprile ai ministri dell'agricoltura e dell'interno « intorno ai criteri che intendono seguire di fronte all'agitazione dei contadini di Caltagirone per la divisione delle terre comunali. »

*(Il deputato Aprile non è presente).*

Anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mazza al ministro della guerra « sulla opportunità di provvedere al rimpatrio gratuito dei giovani poveri che, nati o domiciliati all'estero, debbono recarsi in Italia per il servizio militare. »

*(Il deputato Mazza non è presente).*

Anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Così pure s'intende ritirata un'altra interrogazione dell'onorevole Mazza al ministro di grazia e giustizia « sui suoi propositi circa il disegno di legge presentato dall'onorevole suo predecessore per il miglioramento dei funzionari di cancelleria e se intenda proporlo per il nuovo anno finanziario. »

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Noè al ministro dell'interno « sul divieto al comizio indetto dalla Camera di lavoro di Messina, comizio inteso a reclamare dal Governo provvedimenti atti a lenire il disagio economico di quella città e a riparare le gravi ingiustizie da essa subite. »

*(Il deputato Noè non è presente).*

Anche questa interrogazione s'intende ritirata.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Chiedo di parlare per rispondere d'urgenza a una interrogazione dell'onorevole Vischi al ministro delle finanze.

**Presidente.** Ma è solamente annunziata.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Risponderei subito.

**Presidente.** L'interrogazione dell'onorevole Vischi è la seguente « per sapere se, a complemento del recente decreto di Reale Amnistia, presenterà alla Camera un disegno di legge per estendere le benefiche disposizioni alle contravvenzioni riguardanti le tasse sui contratti e sulle concessioni. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** Assicuro l'onorevole Vischi che il Governo presenterà al più presto un disegno di legge nel senso da lui desiderato, cioè per il condono delle contravvenzioni riguardanti le tasse sui contratti e sulle successioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Vischi.** Io sono lieto di aver messo il Governo in grado di portare la sua attenzione su questo argomento e ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sollecita risposta che mi ha data. Ne prendo atto nella fiducia di vedere subito presentato il disegno di legge che mentre sarà benefico per le popolazioni, sarà anche vantaggioso all'erario dello Stato.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Tripepi al ministro di agricoltura e commercio, « sugli insufficienti sussidi concessi dal Governo alla viticoltura in provincia di Reggio Calabria ». »

*(Il deputato Tripepi non è presente).*

Questa interrogazione s'intende ritirata.  
**Bovi.** Ma io ne ho una uguale sullo stesso argomento.

**Presidente.** Quando decade la prima sullo stesso argomento, tutte le altre rimangono al loro posto d'iscrizione. Dunque la sua verrà svolta al suo turno.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cerri ai ministri degli esteri e dell'interno, « per conoscere: quale sia stata l'opera spiegata dai nostri consoli per agevolare il rimpatrio dei 200 operai italiani espulsi dal Lussemburgo; se il Governo era informato che

colà non vi erano lavori, e, nell'affermativa, se e che cosa fece per dissuadere i detti operai dall'andare. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

**De Martino**, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. La crisi scoppiata nel Lussemburgo, che mise d'un tratto sulla strada più di mille operai italiani, era preveduta, come risulta da un rapporto del Console, in base al quale venne fatta apposita notificazione ai sindaci del Regno.

Ma non era facile ottenere che gli operai prestassero fede ai nostri moniti, poichè i bacini metallurgici del Lussemburgo avevano dato nel passato ampio lavoro agli operai stessi i quali avevano potuto mandare in patria ingenti somme, frutto del loro risparmio.

Del resto, come impedire l'esodo degli emigranti quando si rifletta che l'emigrazione temporanea non è fatta in base a contratti di arruolamento, ma è libera e molti degli operai, già dispersi per la Germania, vi si recavano allettati appunto dal ricordo dei guadagni fatti nel passato?

Avvenuta la crisi quale fu l'opera dei nostri consoli?

Dirò francamente all'onorevole Cerri che essa è degna di lode, e qui alludo soprattutto al console Weber, che si dette a tutt'uomo per venire in aiuto ai nostri operai, e la Camera mi concederà anzi che io legga, a onore di quel funzionario, il primo rapporto che egli scrisse al Ministero appena avvenuta la crisi:

« Da quasi tre settimane la mia vita è diventata un vero inferno. La crisi industriale che è scoppiata terribile in questo paese mette sul lastrico migliaia di operai. Da mane a sera il Consolato è assediato da minatori disoccupati cui non resta più un soldo. Nei primi giorni mi fu possibile trovare altri posti a quelli che erano sprovvisti di lavoro, dare piccoli soccorsi a tanti poveri operai che pativano con grande rassegnazione, ma da otto giorni non bastano più nè il mio tempo, nè le mie forze, nè il danaro di cui posso disporre.

« Gli elementi cattivi cominciano ad avere il sopravvento e già tre o quattro volte ebbi ad udire le grida: « A morte il console ». I miei collaboratori ordinari mi hanno abbandonato perchè hanno paura delle minacce. Potrei far appello alla forza armata, ma non lo voglio fare. Spero che il mio contegno ri-

soluta e le spiegazioni, le esortazioni, renderanno inutili le misure di rigore.

« Non so come andrà a finire questa triste faccenda, ma prometto di fare il mio dovere dirimpetto alla Colonia ed anche dirimpetto al Governo granducale. »

Il Governo non poteva rimpatriare a sue spese quei 1,000 operai. Nessuna legge lo autorizzava a farlo, nè gliene dava i fondi; ma, nondimeno, in via assolutamente eccezionale, mise 2,000 lire a disposizione del console per i più urgenti soccorsi. Ed il console Weber, coadiuvato dal sacerdote Ripamonti, vero apostolo di carità, fece quanto era in poter suo.

Dall'opera del console si ottenne che si limitasse a 200 il numero degli operai da rimpatriare, e ciò fu fatto a spese del Governo del Lussemburgo. Quanto agli altri 800 furono occupati nelle costruzioni di strade i cui appalti furono dati dal Lussemburgo appunto per creare una ragione di lavoro.

E così la sorte di quegli operai potette essere mitigata.

Concludendo, è mio dovere di assicurare l'onorevole Cerri: 1° che i nostri agenti hanno adempiuto con zelo al loro dovere: 2° che il Governo aveva preveduta la crisi e avvertito a tempo gli operai.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io non ho che da riconfermare quanto ha detto il mio collega degli affari esteri, rispetto alla maggior parte dei nostri operai, che si sono recati a lavorare nei bacini metallurgici del Lussemburgo; licenziati per la crisi sopravvenuta in quelli stabilimenti, trovarono altrimenti lavoro mercè l'azione del nostro console generale. Debbo però soggiungere, per ciò che riguarda l'azione del Governo verso i 200 operai che furono rimpatriati, che il Ministero dell'interno non è rimasto indifferente ai loro bisogni, e che al confine italiano prestò loro tutta quella assistenza che eragli possibile provvedendo al rimpatrio gratuito degli indigenti fino al luogo ove intendevano fissare la loro residenza.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia, o no, sodisfatto delle risposte avute dal Governo.

**Cerri**. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato dell'interno e degli esteri per l'esaurientissime risposte che mi hanno dato. La mia interrogazione però ha servito a far stabilire la verità sopra circostanze che sono

state contraddittoriamente riportate dalla stampa locale e dalla stampa estera circa l'opera dei nostri consoli. Potrei dire all'onorevole sotto-segretario degli esteri che dalle informazioni che ho avuto direttamente da qualcheuno di quegli emigranti, risulterebbe che essi, presso le autorità tedesche e svizzere hanno trovato assistenza di parole e di danaro, mentre i nostri consoli si sarebbero limitati a consigliarli a scrivere ai loro sindaci e ai loro deputati. In questo ci sarà dell'esagerazione, ma qualche fondamento di verità c'è, perchè gran parte di quei 200 rimpatriati, hanno affermato che non hanno trovato, presso i nostri rappresentanti all'estero, quell'aiuto che essi si aspettavano.

A questo punto un collega mi suggerisce una circostanza che io non conoscevo, cioè che le autorità tedesche abbiano indetto alle fabbriche di licenziare i nostri operai. Mi rivolgo all'onorevole sotto segretario degli esteri per sapere da lui se ciò è vero.

**Presidente.** Ma questa è un'altra interrogazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario degli affari esteri.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Io non posso che ripetere all'onorevole Cerri quello che ho già detto, cioè, che la crisi nel Lussemburgo è scoppiata per la condizione triste dell'industria metallurgica e che circa mille dei nostri operai sono stati licenziati, perchè le fabbriche si sono dovute chiudere.

Riguardo all'affermazione che si è fatta che questi operai, rimasti senza lavoro, non abbiano avuto l'assistenza che avrebbero dovuto avere dai nostri consoli, se non temessi di abusare della vostra pazienza, non avrei che a leggervi i rapporti del nostro console al Lussemburgo, per mostrare con quanta cura e rischio di sè stesso, visto il naturale eccitamento avvenuto nella massa operaia, questo bravo funzionario si sia prestato, nel modo più efficace, a tutela dei nostri emigranti.

La ragione vera di quest'esodo esagerato di emigranti nel Lussemburgo, viene da un fatto, che sarebbe forse meglio tacere pel timore che accolto senza il giusto discernimento delle mutate condizioni del lavoro, possa diventare incentivo a nuova emigrazione: il fatto è che, nel passato il guadagno è stato superiore ad ogni previsione. Da una

tabella, che ho qui, risulta che dal 1895 al 1900 gli emigranti italiani nel Lussemburgo hanno mandato in Italia risparmi alle proprie famiglie, a mezzo di vaglia postali, in una proporzione che, cominciando nel 1895 da sole 108 mila lire, nel 1900 è arrivata ad un milione e 276 mila lire!

Ora si comprende che, se le industrie erano un tempo così fiorenti da poter dare ad essi occasione ai maggiori risparmi, nelle loro menti si radicesse l'illusione, che quella condizione di cose fosse permanente, e quindi tornassero in folla nel Lussemburgo senza pensare che avvenuta la crisi, il loro numero era diventato assolutamente superiore a quello che l'industria stessa potesse sopportare.

Questa è l'unica e vera ragione di tanta miseria, di tante angosce e disillusioni!

Ma se il fatto è da deplorare per le sue tristi conseguenze, non è, però, senza un sentimento di grande simpatia che dobbiamo pensare a questi virtuosi operai, quasi tutti del Mezzogiorno d'Italia, che pur di mandare alle lontane famiglie i loro risparmi, si sono ridotti senza un soldo per vivere, a mendicare il pane.

Le somme ingenti mandate da questi emigrati ai loro cari assenti sono la maggiore lode che si possa fare del nostro operaio sobrio, laborioso che sacrifica sè stesso fino al punto da non avere più di che vivere, ma non si ubriaca mai, non spende mai per vizio o per piacere proprio.

Io spero che l'onorevole Cerri vorrà, oramai, dichiararsi soddisfatto di questa mia dichiarazione.

**Luzzatto Arturo.** Sono le autorità tedesche che impongono il licenziamento.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Nuvoloni e Berio ai ministri dell'interno e del tesoro, « per conoscere, se intendano assistere impassibili alla subastazione delle case costruite o riparate coi mutui concessi ai liguri danneggiati dal terremoto del 1887, ovvero se e quali provvedimenti legislativi intendano proporre per arrestare ed evitare la completa rovina di quelle laboriose popolazioni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro.

**De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro.** Io devo dichiarare, anzitutto, per la verità, che, contrariamente a quanto parrebbe da questa interrogazione, ai danneggiati dal

terremoto del 1887, sovvenuti con mutui fondiari di favore, si usano da parte degli istituti creditori, tutte le agevolzze possibili. A dimostrarlo bastano questi semplici dati di fatto.

Il Credito fondiario della Banca d'Italia, creditore di 7 milioni circa, ora ridotti a 5 milioni e mezzo, non ha provocato le espropriazioni che per 69 mila lire. Il Banco di Napoli, pure avendo su 1.680 debitori ben 675 debitori morosi, non ha iniziato gli atti che contro un centinaio di essi. Questo dimostra che agli atti esecutivi non si addi-viene, se non proprio quando il non farlo potrebbe essere di grave pregiudizio. E si capisce che questo sia consigliato agli istituti creditori, oltrechè da un benevolo riguardo alle condizioni economiche dei debitori, anche dallo stesso loro interesse, perchè data la scarsità dei concorrenti alle subaste, il più delle volte toccherebbe agli istituti di doverci rendere aggiudicatari sugli stabili, e immobilizzare così ingenti capitali.

Ad ogni modo però, siccome è necessità riconoscere che la scarsità dei raccolti negli ultimi anni ha creato una posizione assai difficile alle popolazioni della Liguria occidentale, il Governo sta studiando per vedere se sia possibile di accordare delle facilitazioni a quei debitori, se sia possibile, cioè, diminuire l'ammontare delle annualità aumentando il numero degli anni stabilito pel pagamento.

Al proposito sono state già iniziate delle trattative. Io spero che l'intento si potrà raggiungere e che così saranno soddisfatti i voti di quelle popolazioni.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Ronchetti**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Mi unisco alle dichiarazioni fatte dal collega De Nobili.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Nuvoloni**. Comprendo che il Governo possa far poco direttamente, poichè si tratta di mutui, concessi da istituti di credito; ma io credo che non basti solamente promettere di studiare, giacchè, disgraziatamente, ci troviamo nella condizione, che, se non si provvederà presto, ne verrà danno tanto alle popolazioni, quanto allo Stato. Ne verrà danno

allo Stato, poichè l'onorevole sotto-segretario sa che questo Parlamento con slancio vero di nobiltà e di affetto nel 1887 è venuto in soccorso a quelle popolazioni, che erano state così duramente colpite dal terremoto, sia facendo imprestare dalle Banche ben 20 milioni di lire, sia dando sussidi ai danneggiati i quali ricordano con vero affetto l'atto nobile ed umanitario compiuto dal Parlamento italiano.

Ma non basta, io dico, l'aver pensato allora a lenire i dolori e le sciagure da cui erano state colpite quelle popolazioni, bisogna oggi provvedere affinché quelle leggi, che furono votate a vantaggio dei danneggiati non abbiano a risolversi in loro danno; dico in loro danno perchè mentre il Governo dovrà rifondere agli istituti sovventori quelle differenze, che essi Istituti di credito (facendo subastare le case) non potranno percepire, d'altra parte i privati che sono stati favoriti da quella legge del 1887, oggi si trovano nella impossibilità assoluta di far fronte ai loro impegni per le tristi annate e sono costretti a rimanere senza casa.

Vi si trovano per diverse considerazioni perchè, ad esempio, mentre nel 1887 si era pensato a sospendere la imposta erariale e perfino a sopprimere per un po' di tempo la imposta sui fabbricati, (riconoscendosi giusto che non dovessero quelle popolazioni pagare imposte su case, che non davano alcun reddito) in seguito gli agenti delle tasse, che prima non avevano colpito quelle case, riconoscendole rurali, pochi anni dopo le hanno tassate gravemente.

Siamo arrivati a questo punto, che, per esempio, a Bussana tutte le case che prima erano state riconosciute rurali, furono tutte colpite e quelle pochissime per le quali prima non pagavasi che una piccola somma, oggi pagano una tassa fabbricati, che va al 127 per cento.

L'aggravio delle imposte ha messo nella dura necessità quelle popolazioni di non poter far fronte ai pagamenti delle quote di ammortamento del debito verso gli Istituti di credito ed oggigiorno quelle popolazioni si trovano anche a causa delle tristi annate, che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dovuto riconoscere succedersi le une alle altre, nella necessità di non poter far fronte agli impegni assunti.

E non basta che mi si dica che le Banche

hanno usato tutta la benevolenza, e che la Banca d'Italia ha espropriato solo per 69 mila lire, e che il Banco di Napoli ha solo subastato per 100 mila lire. Bisogna tener conto delle molte subaste che sono in corso.

La verità, (dura verità), è che le subaste vanno aumentando a danno di coloro che costruirono o ripararono le case distrutte dal terremoto del 1887. E le subaste avvengono in danno dello Stato che con venti e più milioni volle venire in soccorso di quegli abitanti e figli d'Italia rimasti senza tetto, e con danno dei privati cittadini che saranno inesorabilmente costretti ad emigrare.

Onorevoli colleghi; con la legge del 1887 si vollero conservare i paesi colpiti e distrutti dal terremoto: non provvedendosi sollecitamente resteranno i fabbricati costruiti o riparati, ma esuleranno gli abitanti con gran danno dell'agricoltura e dell'economia nazionale.

A vantaggio di quelle povere, ma laboriose popolazioni, il Governo dovrebbe eccitare anzitutto i signori agenti delle imposte a non colpire di tassa le case rurali, solamente perchè i contadini dovettero costruirle in luogo e vece delle vecchie, di quelle esistenti, - che erano state riconosciute rurali.

Inoltre, il Governo dovrebbe prorogare il termine per ammortizzare i mutui fino a 45 anni, come già fece pei Comuni e per le Provincie con la legge 6 agosto 1893.

Ancora: il Governo dovrebbe far sospendere le subaste in corso e far pazientare gli istituti di credito durante le tristi annate di raccolto omettendosi di provvedere sollecitamente, si lasceranno completamente rovinare quelle laboriose, oneste, pazienti popolazioni, per le quali miseria e sfiducia sono ormai diventate sorelle.

Io posso infatti assicurare l'onorevole sotto-segretario di Stato che le subaste si incalzano e che le une si succedono alle altre, e che nessuno adisce agli incanti. Questa è la dura condizione in cui ci troviamo in Liguria. E poichè nessuno adisce agli incanti, precisamente per questo le Banche si rendono deliberatarie per poche lire di quelle case che costarono 10 o 12 mila lire; e l'ultima conclusione sarà questa, che mentre oggi le Banche e gli istituti sovventori comprano quelle case per 150 o 200 lire, mentre hanno un valore di 10 o 12 mila lire, lo Stato sarà obbligato a rifondere a quegli istituti la diffe-

renza tra queste 150 o 200 lire e la somma che era stata mutuata per riparare o ricostruire la casa subastata. Quindi se ne avrà, come dissi, un danno per lo Stato e un danno gravissimo per quelle popolazioni, le quali, mentre il Governo nel 1887 ha cercato di impedire che emigrassero, ora saranno costrette ad abbandonare la nostra Italia e saranno obbligate ad abbandonare le loro campagne, e certamente questo non sarà un vantaggio che ne verrà, nè alla finanza, nè all'economia nazionale, e tanto meno sarà atto di patriottismo quello di lasciare andare in subasta delle case per le quali il Parlamento votò venti milioni.

Onorevole sotto segretario di Stato, io credo che si possa fare molto e, se non molto, certo qualche cosa si può fare a favore di quelle popolazioni...

**Presidente.** Onorevole Nuvoloni: i cinque minuti sono trascorsi.

**Nuvoloni.** Allora, se non posso continuare, dichiaro di non essere soddisfatto e di convertire la mia interrogazione in interpellanza.

**Presidente.** Vengono ora le interrogazioni dell'onorevole Gattoni: al ministro delle finanze, « per sapere la ragione, in base alla quale alla Società del Gas di Codogno si fa pagare la tassa sul consumo del gas adoperato per la saldatura delle scatole destinate alla spedizione del burro all'estero, nel mentre colla legge 8 agosto 1895, n. 486, e Regolamento 29 settembre 1895, n. 624, dovrebbe essere esente »; al ministro di agricoltura e commercio, « per sapere se si sta provvedendo alla riforma delle tabelle delle categorie e tasse relative agli utenti pesi e misure, a fine di togliere quelle sperequazioni ed asprezze, causa di tanto malcontento nei contribuenti e come fu promesso dall'onorevole ministro nella seduta del 14 dicembre 1900. »

*(Il deputato Gattoni non è presente).*

Non essendo presente l'onorevole interrogante, queste interrogazioni si intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucifero al ministro di agricoltura e commercio, « sull'interpretazione da lui data all'articolo 8 della legge sul censimento. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato dell'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Baccelli Alfredo**, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. L'onorevole **Lucifero** m'interroga per conoscere quale interpretazione il Ministero ha dato all'articolo 8 della legge sul censimento.

Questo articolo in verità è assai chiaro; esso dice:

« Per i lavori di spoglio delle schede e di qualsiasi altra operazione riguardante il censimento, ove non basti il personale ordinario appartenente all'Amministrazione dello Stato, potranno essere assunti giornalieri, o giornaliera, pagati per ore di lavoro, e che dovranno essere tutti licenziati a mano a mano e tosto che saranno compiute le operazioni del censimento. »

Il significato di questo articolo è di per sé assai evidente: poichè nell'Amministrazione dello Stato non esistono funzionari in numero tale da poter bastare alle operazioni del censimento, il Ministero ha facoltà di assumere un personale straordinario; è altresì nella facoltà, nell'arbitrio del Ministero, di assumere giornalieri o giornaliera, secondo che esso reputerà più conveniente. Il Ministero ha poi l'obbligo di licenziare questo personale, appena i lavori del censimento sieno compiuti.

Ora il Ministero non ha fatto altro che rendere omaggio a queste disposizioni di legge; esso ha assunto un personale straordinario, in numero, del resto, assai limitato, 120; ha creduto opportuno di valersi della facoltà ad esso lasciata dalla legge col preferire i giornalieri alle giornaliera, e procederà al licenziamento di essi, appena i lavori del censimento sieno compiuti.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Lucifero** per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Lucifero**. Che l'articolo 8 della legge sul censimento fosse chiaro io lo sapeva, e lo sapeva tanto più in quanto che quell'articolo l'ho proprio scritto io, che ho avuto l'onore di essere relatore di quella legge essendo presidenti della Commissione parlamentare, la prima volta l'attuale ministro guardasigilli e la seconda volta l'onorevole Guicciardini.

Allora fu lungamente dibattuta in seno della Commissione parlamentare la questione se dovessero bastare, o no, i funzionari che ha il Ministero di agricoltura e commercio, e che non sembravano scarsi, per sopperire a

questo lavoro; e dove fosse stato assolutamente impossibile che ad esso lavoro potessero sopperire, era intendimento della Commissione parlamentare, espresso con sufficiente diffusione nella relazione e detto poi, parmi, nella discussione, che si evitasse ogni pericolo che gli straordinari, i quali con tante leggi tutti i giorni ripullulanti si tenta di far rimanere nelle amministrazioni quando ci sono entrati (e che ci entrano non sempre per la strada migliore) si evitasse, dico, che questa volta entrassero nel Ministero di agricoltura e commercio per la porta del censimento.

Ora, o io mi sbaglio, o la interpretazione che il ministro di agricoltura ha dato a quell'articolo, ha riaperto assolutamente la questione degli straordinari.

Se fosse stata data larga parte alle giornaliera piuttosto che ai giornalieri, il pericolo di queste pretese sarebbe diminuito grandemente, o non sarebbe esistito. Poichè, ed è molto naturale, quelle signore che fossero state chiamate a fare un servizio al quale il commendator **Bodio**, che di queste cose è il più intendente, riteneva fossero le più atte, se quelle, dico, fossero state chiamate a questo ufficio, a lavoro finito, non avrebbero potuto accampare nessuna pretesa per rimanere nell'amministrazione stessa. Invece bandendo un concorso, e valutando i titoli di coloro che devono essere pagati a 50 centesimi all'ora, ne viene di logica conseguenza che allorquando il biennio, o triennio che sia, sarà terminato, questa gente chiederà, e troverà indubbiamente potenti avvocati perchè una volta entrati non vi sia maniera di metterli fuori.

E poichè qualcuno di costoro sarà meritevole di stima per il lavoro suo, e tutti meritevoli di pietà per le condizioni economiche loro, noi troveremo ancora un'altra fonte di straordinari, che entreranno nella nostra amministrazione, precludendo la strada a coloro che per mezzo dei concorsi ordinari potrebbero, occorrendo, legittimamente entrarvi.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. E se l'ora non incalzasse, io vorrei anche domandare con che criteri la valutazione di questi titoli sia stata fatta. Poichè dopo l'arbitrio (la parola è dell'onorevole sotto-segretario di Stato) dopo l'arbitrio della esclusione delle donne per la sola ammissione degli uomini, è avvenuto l'altro



della esclusione dei laureati per l'ammissione dei non laureati. Almeno io ho letto su per i giornali alcuni reclami per questi laureati che erano concorrenti e sono stati dichiarati non atti a disimpegnare i lavori relativi al censimento.

Ed io vorrei sapere quali sono le attitudini statistiche di coloro che devono rivedere le schede che vengono dai Comuni per il censimento stesso. Dunque, vede l'onorevole sotto-segretario di Stato, che essendosi fatta una esclusione non giustificata prima, e una discriminazione non giustificabile poi, io non posso dichiararmi sodisfatto.

**Baccelli Alfredo**, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Baccelli Alfredo**, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Lucifero intende che, dopo quanto egli ha detto, io sono nella necessità di una breve replica, acciocchè la Camera non abbia a credere che, quanto l'onorevole Lucifero afferma possa avvenire, avvenga di fatto.

Nel bando di concorso fu avvertito, nei termini più chiari e più precisi, che coloro i quali sarebbero stati assunti nell'ufficio temporaneo del censimento dovevano essere infallibilmente liceuziati appena i lavori fossero compiuti. Dunque il fatto del concorso non importa, in nessuna maniera, alcun diritto in coloro che sono stati assunti in servizio; poichè, in obbedienza al bando stesso del concorso, essi sanno che verranno inamovibilmente licenziati.

E poi non saprei vedere per quale ragione, quando noi avessimo assunto delle giornalieri in servizio, anzichè dei giornalieri, avremmo avuto maggiore facilità nel licenziare quelle a preferenza di questi.

Ma io credo, onorevole Lucifero, che le giornalieri, assai più dei giornalieri, avrebbero trovati raccomandatori, e che perciò le nostre difficoltà sarebbero state maggiori. (*Siride*).

Del resto io posso assicurarlo che la parola « arbitrio » da me adoperata nel senso classico, e non nel senso volgare attribuitole dall'onorevole Lucifero, altro non significa se non la libera facoltà di scelta.

Non è stato l'arbitrio, nel senso da lui indicato, quello che ha presieduto alle norme per la scelta dei concorrenti. La Commissione esaminatrice, alla quale l'autorità del Mini-

stero ha demandata la scelta dei concorrenti, ha proceduto con tutte le cautele e con tutte le regole prescritte, ed ha creduto di dovere scegliere gli uni piuttosto che gli altri, attendendo non tanto all'eminenza dei titoli accademici, quanto alle qualità, che questi concorrenti presentavano, adatte per adempiere ai lavori del censimento.

Intende bene, del resto, l'onorevole Lucifero che, avendo noi dato alla Commissione, il compito di scegliere fra i concorrenti, non possiamo entrare nell'apprezzamento dell'opera della Commissione medesima.

È un apprezzamento tecnico: la Commissione deve, a parer nostro, aver fatto bene; e noi non possiamo aggiungervi altro.

Date queste spiegazioni, non ho altro da dire.

**Lucifero.** La responsabilità è sempre del ministro.

### Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Lojodice, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

**Lojodice.** Giuro!

### Presentazione di un disegno di legge.

**Giolitti**, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Giolitti**, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato nell'altro ramo del Parlamento, per modificazioni alla legge 21 dicembre 1890, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. Pregherei la Camera di dichiarare urgente questo disegno di legge, e di trasmetterlo per l'esame alla Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente, ed inviato alla Commissione generale del bilancio. (*Pausa*).

Nessuno opponendosi, queste proposte si intendono approvate.

(*Sono approvate*).

## Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'una proposta di legge del deputato Staglianò, per la costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Nardodipace, Ragona e Santo Todaro, (V. tornata del 14 maggio 1901).

L'onorevole Staglianò ha facoltà di svolgere questa sua proposta.

**Staglianò.** Onorevoli colleghi, vi prego di prendere in benevola considerazione la modesta proposta da me presentata, per la costituzione in Comune autonomo dei villaggi di Nardodipace, Ragona e Santo Todaro, che attualmente costituiscono frazioni del popoloso comune di Fabbrizia, annidato sulle più alte pendici del nostro Appennino, nella provincia di Catanzaro. Le dette frazioni distano dal detto comune di Fabbrizia rispettivamente 21, 25 e 26 chilometri; non hanno nessuna strada e neppure nessun mezzo facile di comunicazione: imperocchè i difficili ed alpestri sentieri nella stagione invernale sono sempre distrutti dalle acque. Eppure sarebbe molto facile cosa collegare quelle tre frazioni con Serra San Bruno, che è il capoluogo del mandamento, oppure con Caulonia Comune che è prossimo alla ferrovia.

Ma il comune di Fabbrizia non sente il bisogno...

*Voci.* A chi parla?

*Altre voci.* Il ministro dell'interno non c'è! Non ci sono ministri! (*ilarità*).

**Presidente.** Da questo impareranno che cosa è l'aula! (*Commenti*).

**Torraca.** Qui l'aula non c'entra!

(*Entrano nell'Aula l'onorevole Prinetti, ministro degli esteri e l'onorevole Ronchetti sotto-segretario di Stato per l'interno — Oh! oh!*)

**Presidente.** Continui, onorevole Staglianò.

**Staglianò.** Io diceva che il comune di Fabbrizia non ha sentito mai il bisogno nè l'interesse di fare tali comunicazioni e per ciò i detti tre villaggi, con una popolazione di oltre 1600 abitanti, con un vasto e fertilissimo territorio, sono rimasti (è la vera parola) fuori d'ogni consorzio umano; soltanto si è costituito nella frazione più importante, cioè in Nardodipace, un ufficio autonomo di conciliazione ed anche una specie di sezione dell'ufficio comunale con regolare servizio degli atti dello Stato civile.

Da ciò la necessità che si costituiscano in comune autonomo i detti tre villaggi i quali

del resto hanno mezzi più che sufficienti per provvedere alle loro spese obbligatorie. Che anzi, onorevoli colleghi, se non vi fosse il difetto della popolazione, concorrerebbero tutti gli altri estremi voluti dall'articolo 115 della legge comunale e provinciale onde alla detta costituzione in comune autonomo, si sarebbe potuto provvedere con Decreto Reale anzichè con un provvedimento legislativo. E di fatti il Consiglio provinciale di Catanzaro, con deliberazione del 20 ottobre 1889, all'unanimità dette parere favorevole a questa costituzione dei tre villaggi in Comune autonomo. E quel che è più, con precedente deliberazione dell'aprile dello stesso anno, vi aveva anche aderito lo stesso comune di Fabbrizia.

Questo generale consenso, onorevoli colleghi, dimostra la necessità ed indispensabilità della modesta proposta di legge da me presentata, e che raccomando all'equità della Camera ed all'onore dei vostri suffragi. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Il Governo, secondo la consuetudine, non contrasta che sia presa in considerazione la proposta di legge del deputato Staglianò.

**Presidente.** Non essendovi osservazioni in contrario, si intenderà che la Camera prende in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Staglianò.

(*È presa in considerazione*).

## Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902.

Rinnovo la preghiera agli egregi colleghi, iscritti a parlare sui capitoli che restano di questo bilancio, di voler contenere i loro discorsi nei limiti più ristretti possibili, perchè sono già undici giorni che dura la discussione di questo bilancio.

**Capitolo 82.** Borse di studio ad alunni ed alunne delle scuole normali (*Spese fisse*), lire 141,000.

**Capitolo 83.** Borse di studio oltre quelle

stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293, per allieve delle classi complementari e normali della Regia scuola normale femminile di S. Pietro al Natissone (*Spese fisse*), lire 4,500.

Capitolo 84. Sussidi ad alunni ed alunne povere delle regie scuole complementari e normali, lire 2,000.

Capitolo 85. Sussidi alle scuole normali pareggiate di Torino e di Teramo, lire 17,000.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** A proposito dei sussidi che il Governo accorda alle scuole normali pareggiate di Torino e di Teramo, sarebbe d'uopo considerare la convenienza di convertire queste scuole in governative.

Io non starò a dire all'onorevole sottosegretario di Stato ed alla Camera i meriti, la importanza di queste due scuole, nè parlerò dell'origine loro, la quale, secondo me, costituisce quasi un diritto acquisito per la conversione. La questione di questo pareggiamento dovrebbe essere studiata a dovere dal ministro e dovrebbe indurlo a prendere in considerazione tutta la questione che riguarda le scuole normali..

**Presidente.** Non ora però.

**Pinchia.** Parlando di queste due scuole e della questione del pareggiamento io devo pur dire che il Governo dovrebbe studiare tutta la questione delle scuole normali..

**Presidente.** Lo doveva dire nella discussione generale.

**Pinchia.** Ma io devo accennare a questa questione..

**Presidente.** Le ripeto che deve attenersi all'argomento del capitolo.

**Pinchia.** Ma se è appunto la questione tecnica del capitolo!

**Presidente.** Ed io Le ripeto che non può farla!

Io debbo fare il mio dovere e, mio malgrado, la debbo richiamare all'argomento del capitolo.

**Pinchia.** Giacchè non vuol lasciarmi parlare... (*Si rimette a sedere*).

**Presidente.** Onorevole Pinchia, io la richiamo all'ordine. Non è che io non la voglia lasciar parlare; io le ho detto come ed in quali limiti Ella debba parlare, perchè il

regolamento me lo impone. Mi dispiace che Ella, con cui ho rapporti d'amicizia, possa credere che il presidente abbia voluto impedirle di parlare.

**Pinchia.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Dica.

**Pinchia.** Onorevole presidente, Ella conosce la deferenza profonda che ho per Lei. Io le chiedo scusa di un atto d'impazienza che certamente non partiva dall'animo mio. Nel sostenere, se non il mio diritto, la convenienza di accennare ad una questione che si connette strettamente al capitolo, io non credevo di violare il regolamento e di andare contro la sua volontà. Lascero di trattare questa questione, riservandomi di farlo al bilancio dell'anno venturo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

**Barnabei.** Debbo ricordare all'onorevole ministro le promesse che egli ci fece riguardo alla trasformazione in governativa della scuola normale di Teramo. Le autorità locali hanno da parte loro fatto tutto il possibile per ottenere questo beneficio. La raccomandazione che dirigo all'onorevole ministro la faccio in nome di tutti i colleghi della provincia di Teramo, i quali ebbero dall'onorevole ministro l'affidamento che sarebbero stati presi in benevola considerazione i desideri di quella città e di quella Provincia.

Nutro fiducia che l'onorevole ministro vorrà mantenere la promessa che ci fece quando gli mostrammo tutto ciò che le autorità locali avevano fatto per la conversione della scuola di Teramo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Donati Carlo, relatore.** Al desiderio espresso al ministro dall'onorevole Barnabei, risponderà naturalmente il ministro, ed io sarò ben lieto di aiutare il mio amico e collega; ma debbo notare che, mentre al capitolo 85 figura la impostazione di 17 mila lire, delle quali 12 mila per la scuola pareggiata di Torino e 5 mila per quella di Teramo, sta in fatto che la scuola di Teramo non è pareggiata.

Dunque domando che sia corretta questa dizione.

Io non mi oppongo al sussidio delle 5 mila lire; non mi oppongo (tutt'altro) che il ministro prenda in benevola considerazione la raccomandazione del mio carissimo amico Bar-

nabei, e credo all'importanza di questa scuola; ma ho l'obbligo di avvertire la Camera che questo è un errore in cui si cadde anche nel bilancio dell'anno scorso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

**Daneo Edoardo.** Io mi sono iscritto su questo capitolo per richiamare l'attenzione del ministro sulle condizioni particolari della scuola di Torino; non perchè la scuola di Torino molto si curi di essere o no trasformata in governativa, ma perchè realmente abbiamo là un ordine di cose a cui essenzialmente bisogna porre rimedio. Quella scuola, gloriosa della sua autonomia, non ha mai chiesto in passato di essere trasformata in governativa quando pure il Governo offriva esso stesso di farlo; ma le cose sono cambiate assolutamente da una decina d'anni in qua.

Questa scuola, che sorse primissima, per gloria di Domenico Berti, produsse senza aiuti di Governo assai più di altre scuole governative, e può gloriarsi di essere stata un vero seminario di alta e patriottica cultura, madre operosa di numerose e savie educatrici, si trova ora per gli accresciuti programmi, per le accresciute e legittime esigenze dei professori, non ostante i larghi sussidi ed i locali accordati dal Municipio, nonostante il misurato sussidio del Governo, nella condizione di non potere più, come altra volta, bastare a sè stessa.

Quindi se il ministro vuole mantenerle la sua autonomia, ed essa ne è lietissima, occorre che le assicuri un sussidio maggiore, sufficiente a mantenere questa autonomia.

Ormai la scuola deve rifiutare ogni anno di fare posto a molte allieve che si presenterebbero, e queste allieve si rifugiano necessariamente sulle scuole private, e, diciamo apertamente, sulle scuole clericali.

Ora che queste scuole private e clericali presentino delle allieve sufficientemente preparate agli esami magistrali, è vero, ma certo non le possono tutte presentare con quella efficacia di preparazione e con quello spirito patriottico del quale fu sempre banditrice la scuola Domenico Berti.

Se il Governo vuole provvedere efficacemente, dichiarare ancora una volta ed attui i suoi propositi. La scuola Domenico Berti è pronta, non a chiedere ma a subire, se occorre, la trasformazione in governativa; altrimenti occorre che il ministro, anno per anno,

dia sufficiente assicurazione di larghezza di sussidio; in modo che si possano sdoppiare le classi attuali, arricchire il materiale scientifico, render atta la scuola a più larga funzione.

Se questo non si fa, potrà la scuola continuare a esistere e far ancora bene, ma si troverà nel caso di non provvedere efficacemente alle esigenze della città e della regione e alle necessità dell'insegnamento.

Ora quando si tratta di una Provincia come quella di Torino, e si fa il confronto con altre Provincie di uguale o minore popolazione che hanno tre o quattro scuole governative, certo l'aprire una scuola governativa in Torino o il trasformare la scuola Berti appare una necessità. E fu riconosciuta tale da tutti i ministri; e sotto il ministro Baccelli fu, non solo riconosciuta in una risposta ad una mia interrogazione, ma si scambiarono intelligenze precise col Ministero per questa trasformazione. Ad essa però finora non si fece luogo, e tutto si limitò alla concessione (ed io ne faccio elogio al ministro precedente) di un sussidio sufficiente appena per l'anno scolastico passato.

Ma è chiaro che i sussidi dati durante l'anno, e dopo l'ammissione delle allieve, possono bensì aiutare la scuola, ma non fare che larga e piena sia la sua azione.

In tale condizione, chiedo al ministro o un affidamento formale di presentare presto un disegno di legge, se legge è necessaria, o che il sussidio sia accertato e assicurato su larga misura, in modo che la scuola possa adempiere alle sue funzioni. Realmente, data la vastità della regione, ed il numero delle maestre, che da quella scuola si riversano, non solo sulla regione stessa, ma su altre regioni d'Italia, date le origini e la tradizione gloriosa della scuola, io credo che sia un alto compito civile e didattico e non un semplice sodisfacimento d'interesse locale, quello che additai al ministro; e quindi mi aspetto da lui un affidamento sicuro in proposito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Comincio dal confermare l'osservazione già fatta dall'onorevole relatore, cioè che in questo, come in altri bilanci precedenti, v'è un errore di fatto (tipografico, credo), che consiste nel mettere fra le pareggiate la scuola di Teramo che non lo è. L'onorevole Barnabei e l'onorevole Daneo

hanno certamente ragioni validissime, per domandare che le scuole di Torino e di Teramo siano pareggiate...

**Daneo Edoardo.** Quella di Torino lo è.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** ...dirò meglio, per essere trasformate in governative. Lo stesso devo dire all'onorevole Pinchia, che ha fatto uguale raccomandazione. Non è possibile, onorevole Daneo, provvedere, senza un disegno di legge; Ella ne sa la ragione, come esperto parlamentare e membro della Giunta del bilancio. Per le deliberazioni prese, sulle quali la Giunta insiste, non si possono fare trasformazioni di scuole e di organici, senza un disegno di legge. Ora, le trattative alle quali l'onorevole Daneo ha accennato sono andate un po' per le lunghe, stante l'indugio degli enti locali, i quali non hanno offerto al ministro del tesoro quel concorso nella spesa, che egli crede indispensabile; motivo per cui rimasero le pratiche sospese.

**De Riseis.** Chiedo di parlare.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Io provvederò al più presto possibile, ma non posso prendere l'impegno assoluto di presentare un disegno di legge, senza intendermi prima col mio collega del tesoro; e credo che l'onorevole Daneo mi darà ragione. Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Riseis.

**De Riseis Giuseppe.** Non aggiungerei altre parole a quelle così opportunamente dette dai colleghi Daneo, Pinchia e Barnabei su questo capitolo se non mi premesse rettificare una affermazione dell'onorevole ministro.

Egli ha detto che le trattative per trasformare in governative le scuole normali di Torino e di Teramo sono andate per le lunghe ed hanno sofferto indugio per colpa degli enti locali, i quali non hanno offerto al ministro del tesoro quel concorso nella spesa che egli credeva indispensabile.

Ora, senza voler rifare la lunga storia delle trattative, dei voti ripetutamente portati al Governo ed alla Camera perchè fosse stabilmente sistemata la condizione della scuola normale di Teramo, basta ricordare che quel Consiglio provinciale fin dal 2 maggio 1900 rinnovò al Governo il voto perchè quella scuola fosse convertita in governativa, assumendo la Provincia l'obbligo di pagare l'annuo contributo di lire diecimila, somma che rappresenta il massimo di quanto

viene corrisposto dalle altre Provincie per le scuole normali governative,

Veda dunque, onorevole ministro, che gli indugi non sono da attribuirsi a colpa degli enti locali, almeno per la provincia di Teramo, e, consultando i precedenti, certo non tarderà a convincersene. Non ricorderò all'onorevole ministro la condizione precaria, anormale nella quale si trova quell'istituto, il quale rimane paralizzato nel suo sviluppo e progresso. Non ricorderò le molte difficoltà alle quali va incontro ogni qual volta s'intendono legalizzare nell'interesse delle povere alunne i risultati finali dell'insegnamento impartito. Se questo stato illegale e precario dovesse prolungarsi, la Provincia non troverebbe più alcuna convenienza di sostenere spese non lievi per il mantenimento di una istituzione che, nello stato nel quale ora si trova, non può corrispondere adeguatamente alla sua alta missione educativa.

Sarebbe invero doloroso vedere scomparire una scuola che ha costato gravi sacrifici, e che, mercè le cure incessanti che le furono prodigate, fu degna di essere annoverata fra le prime del Regno.

Non sarà certo sotto un Ministero retto dall'onorevole Nasi, che un istituto così fiorente debba perire per l'abbandono del Governo. (*Segni di denegazione del ministro*).

Presenti dunque l'onorevole ministro il sospirato disegno di legge e col suo buon volere corrisponda ai legittimi desiderî ed alle necessità dello sviluppo educativo, specialmente nei rapporti della educazione femminile regolando in modo stabile le condizioni della scuola normale di Teramo.

E non aggiungo altro.

**Presidente.** Così rimane approvato questo capitolo 85.

Capitolo 86. Incoraggiamenti e sussidi ad insegnanti, ad enti morali, ad altre istituzioni e spese varie per l'istruzione agraria, il lavoro manuale educativo, i lavori donneschi e l'economia domestica - Conferenze magistrali, esercizi pratici, lire 220,610.

**Barnabei.** Chiedo di parlare.

**Mazza.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

**Barnabei.** Io domandavo alla cortesia del presidente di lasciarmi dire brevi parole per un semplice schiarimento per quanto si riferisce alla scuola di Teramo...

**Presidente.** Ma ciò si riferisce al capitolo 85 la cui discussione è già esaurita.

**Barnabei.** ... per quanto riguarda l'obiezione sollevata dal Ministero del tesoro sul concorso che la provincia di Teramo dava a questa scuola...

**Presidente.** Onorevole Barnabei, questo capitolo è già stato approvato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Avrei dovuto parlare sul capitolo 80...

*Voci.* Allora non può parlare adesso!

**Presidente.** Non posso lasciarla parlare.

**Mazza.** La prego di lasciarmi spiegare il mio pensiero.

**Presidente.** Non posso, giacchè Ella dice che doveva parlare sul capitolo 80.

**Mazza.** Dirò perchè parlo sul capitolo 86, che mi sembra più appropriato.

**Presidente.** Ma no, se si riferisce poi al capitolo 80.

**Mazza.** Se Ella non vuol permettermelo, rinuncierò a parlare, ma Ella non conosce il mio pensiero.

**Presidente.** Ma quando mi dice che avrebbe dovuto parlare sul capitolo 80 mi pare che basti!

**Mazza.** Mi lasci dire!

**Presidente.** Non posso.

**Mazza.** Veda, onorevole presidente, debbo fare una dichiarazione intorno agli incoraggiamenti e sussidi agli insegnanti, e questa è materia del capitolo 86. Se Ella mi avesse lasciato dire, a quest'ora avrei già finito.

**Presidente.** Allora parli.

**Mazza.** Dunque, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro intorno alla posizione che viene fatta alle insegnanti normali...

**Presidente.** Ma vede che parla sul capitolo 80?

**Mazza.** Mi lasci dire... alle insegnanti normali e complementari di francese, che, dopo aver fatto il corso secondario, avere subito l'esame all'istituto superiore, e aver vinto il concorso, non hanno che uno stipendio di 800 lire. Occorre provvedere per mutare la loro condizione, ond'è che pregherei il ministro di prelevare su questo capitolo 86 quella giusta e proporzionata somma che valga ad alleviare la condizione dolorosa nella quale si debbono trovare queste insegnanti normali, molte delle quali sono destinate ad insegnare in città dove l'insegnamento privato è im-

possibile, e dove evidentemente con 800 lire non possono vivere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Ha ragione l'onorevole Mazza; ma non le sole insegnanti di francese nelle scuole normali, meritano un migliore trattamento. Che dire, per esempio, dei professori di disegno? Frattanto, è bene allargare i ruoli, come fu detto e raccomandato ieri dall'onorevole Mestica.

**Presidente.** È dunque approvato il capitolo 86.

Capitolo 87. Spese e sussidi per la scuola di lavoro manuale educativo in Ripatransone, lire 21,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Io debbo rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro. Riconosco i meriti di questa scuola che ha diffuso in Italia il lavoro manuale; però osservo che la tendenza di questa scuola, come quella di tutti gli organismi molto accentrati, è quella di usurpare tutte le funzioni relative all'insegnamento del lavoro manuale per dare ad esso un indirizzo unico ed uniforme il quale non risponde agli scopi per cui la scuola di lavoro manuale è stata istituita in Italia; inquantochè non occorre dire che le diverse regioni esigono diverse applicazioni del lavoro manuale.

Io credo che, pur conservando la scuola di Ripatransone con quelle modificazioni che i più competenti in materia potranno suggerire, si dovrebbe e si potrebbe dal Ministero aumentare i corsi autunnali di lavoro manuale ed i corsi speciali; ormai la scuola di Ripatransone ha creato un numero di insegnanti tale che ogni anno nei diversi centri d'Italia si potrebbero raccogliere i maestri delle diverse regioni per dar loro le nozioni generali di questo insegnamento, lasciando poi alla loro iniziativa il diffondere questo lavoro manuale nella sua vera utilità e nel suo vero scopo, a seconda delle condizioni e delle esigenze locali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

**Daneo Edoardo.** A proposito della scuola di Ripatransone io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul criterio col quale si insegna e si indirizza il lavoro manuale in molte scuole. Non parlerò a lungo

perchè per l'onorevole ministro basta accennare solamente l'argomento. Il lavoro manuale è spesso indirizzato a certi generi di produzione semi-industriale che a me paiono assolutamente fuori luogo nelle scuole.

Io ho visto, e quasi direi che ho avuto la disgrazia di vedere, come assessore delle scuole a Torino, quali sieno le specialità diverse a cui talora si indirizza il lavoro manuale, nè so se il metodo fosse o no quello di Ripatransone.

Si fanno spesso lavori di cordicelle e di paglie intrecciate, candelieri di carta, ginguilli, lavori che assolutamente non possono insegnare il gusto d'arte nè svilupparlo negli scolari, che sono un perditempo e non un aiuto didattico: mentre talora invece ho visto da insegnanti intelligenti praticarsi invece con notevoli vantaggi.

Evidentemente il lavoro manuale deve essere indirizzato nella scuola allo scopo didattico ed allora si comprende che esso debba fare veramente parte dei programmi educativi della scuola. Ma se invece s'intende di fare degli allievi d'arti e mestieri, allora è evidente che si entra in un altro campo, quello della scuola-officina o speciale. E in allora qualche cosa di assai più largo e di speciale nelle diverse professioni dovrebbe formare la base di questa scuola.

Io, insomma, raccomando al ministro di far sì che l'istituzione del lavoro manuale nelle scuole sia mantenuta nei suoi veri limiti e abbia carattere preciso di sussidi didattico alla scuola stessa, di sviluppo del gusto, di ginnastica dei sensi, e che sia in tali limiti precisamente racchiuso e svolto.

L'argomento si presterebbe ad una discussione molto più ampia di quella di un capitolo di bilancio; ma io credo che se il ministro avrà avuta occasione di assistere ad alcuni saggi di certi lavori manuali e avrà visto certi orribili candelieri di cartone o panieri di cordicelle faticosamente intrecciati, o cestelle e cappellini impossibili, non avrà d'uopo che io mi diffonda maggiormente per invitarlo a far sì che l'argomento sia meglio e con riguardo alle attitudini degli insegnanti e dei maestri uniformemente disciplinati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Io consento nelle osservazioni fatte dall'onorevole

Daneo, intorno alla necessità di provvedere ad un migliore indirizzo del lavoro manuale nelle scuole elementari; ma non mi dilungo su questo argomento, per non annoiare la Camera. Dirò soltanto agli onorevoli Daneo e Pinchia che ho già accordato il permesso di istituire, nelle diverse regioni d'Italia, oltre i corsi inferiori di lavoro manuale già esistenti, quelli di grado superiore, regolandone l'attuazione con apposita circolare.

Trattasi, quindi, di un provvedimento già adottato, ed io sono lieto di poterlo annunciare. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 87.

Capitolo 88: Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle Provincie napoletane (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) lire 84,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

**Lucifero.** Due parole soltanto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla condizione fatta ai maestri, che hanno soltanto la patente di grado inferiore, dalla legge 12 luglio 1897. Sono parecchie migliaia di maestri i quali da quella legge sono posti in una condizione di inferiorità che non rende loro possibile, non dirò la concorrenza, ma la vita quasi nelle scuole dove sono. Io quindi prego l'onorevole ministro Nasi di volere studiare, o il mezzo additato dall'onorevole Credaro in una proposta di legge che non è stata ancora svolta, o qualunque altro mezzo opportuno, affinchè questi maestri, che hanno parecchi lustri di insegnamento e che hanno sempre con zelo adempiuto al loro dovere, non debbano, o per licenziamenti legali, ma crudeli, o per altri avvenimenti che possono verificarsi nella loro carriera, essere privati del pane quotidiano. È questo che io raccomando all'onorevole ministro, e son certo di non raccomandarlo invano. (*Bene!*)

**Presidente.** Rimane approvato il capitolo 88.

Capitolo 89. Sussidi a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile, e per l'apertura di nuove scuole ed asili; sussidi ai Comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari ed assegni per compenso di determinati uffici e prestazioni a vantaggio dell'istruzione obbligato-

ria per effetto della legge 15 luglio 1877, n. 3961. Sussidi a biblioteche popolari, lire 213,441.

A questo capitolo l'onorevole Credaro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a mantenere lo stanziamento in lire 237,441. »

Parmi che in sostanza l'ordine del giorno si risolva in una proposta di emendamento; v'insiste l'onorevole Credaro?

**Credaro.** La cifra è quella stessa proposta dapprima dall'onorevole ministro della pubblica istruzione. Della mia domanda ho dato conto nella discussione generale e parlando al capitolo 36; anzi ebbi allora il piacere di sentire dall'onorevole relatore delle parole che ad essa mi confortavano, e perciò insisto nella proposta.

**Presidente.** L'onorevole ministro accetta questo maggiore stanziamento?

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Veramente, io non potrei oppormi alla proposta dell'onorevole Credaro, e vorrei rimettermene alla deliberazione della Camera.

Infatti, dai precedenti mi risulta che la Giunta del bilancio, e non già il Ministero, ha creduto di poter provvedere al maggiore stanziamento per le biblioteche, prelevando questa somma dal capitolo 89: ciò che si rileva abbastanza chiaramente dalla relazione presentata il 3 dicembre 1900. Allo stato attuale delle cose non è facile provvedere; ma, se la Camera credesse di reintegrare lo stanziamento del capitolo 89, non avrei ragione alcuna di lagnarmene.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Donati Carlo, relatore.** Devo rettificare una affermazione non completamente esatta dell'onorevole ministro; la nota di variazioni, con cui venne diminuito il capitolo 89, venne presentata precisamente il 22 aprile 1901 dal ministro Di Broglio.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Parlai dell'altra volta.

**Donati Carlo, relatore.** No, parlo del bilancio che stiamo discutendo.

Io ho qui dinanzi questa nota del ministro Di Broglio del 22 aprile, con cui nel capitolo 89 viene diminuita la somma, che prima era di lire 237,441, di lire 34 mila. E in nota si dice, non dalla Giunta del bilancio, ma dal Ministero, che il fondo assegnato a questo capitolo è suscettibile di diminuzione.

La Giunta del bilancio ha dato prova di essere abbastanza corriva alle spese, quando ha impedito, o cercato di impedire, che in determinati capitoli che sono abbastanza smilzi o troppo scarsi, avvenissero diminuzioni ulteriori, come per esempio nei capitoli 75 e 86, se non isbaglio.

Ma appunto per questo, di fronte alla nota di variazioni presentata, ripeto, dal ministro del tesoro, con la dichiarazione che questo capitolo è suscettibile di diminuzione, per quanto possa essere desiderio della Giunta di accrescere quei capitoli che appaiono insufficienti del bilancio, essa non può a meno di ricordare che deve anche tutelare gli interessi dell'erario. Quindi personalmente io posso essermi mostrato favorevole a questo aumento, ma, come rappresentante della Giunta, debbo pregare l'onorevole Credaro di ritirare il suo ordine del giorno, e la Camera di votare lo stanziamento così come è proposto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Qui c'è di mezzo un malinteso; non essendomi forse spiegato bene. Io non posso ignorare un fatto molto semplice, quale è quello ricordato dall'onorevole Donati; ma intendevo riferirmi ad un'affermazione dell'onorevole Spirito che disse, l'altro giorno, questo spostamento da un capitolo all'altro essere avvenuto per iniziativa del Governo.

Risulta invece dagli atti che, nella questione delle biblioteche e dei relativi stanziamenti, iniziativa del Governo non ci fu. La nota di variazione di quest'anno è una ripetizione di quella che figurò già in due precedenti esercizi; comunque, sta il fatto che la Giunta del bilancio credette allora di non accettare una deliberazione presa dalla Camera, perchè fosse elevato a 100 mila lire (con la detrazione di due decimi, cioè 80 mila lire) la dotazione della biblioteca « Vittorio Emanuele. »

La Giunta del bilancio credette di fare diversamente, stabilendo un fondo di 50 mila lire che prelevò in parte da questo capitolo, a beneficio di tutte le biblioteche del Regno.

Così stando le cose, se l'onorevole Credaro propone di reintegrare il capitolo 89, io non ho ragione di oppormi; ma non ne faccio questione di sorta: la Camera farà quello che crederà più opportuno.

**Donati Carlo, relatore.** Domando di parlare.



**Presidente. Parli.**

**Donati Carlo, relatore.** Io debbo spiegare un equivoco. Non dubito che il ministro sia bene informato dagli uffici del suo dicastero: ma io non posso non credere ai documenti che ho innanzi; ripeto che la proposta di diminuire il capitolo di cui stiamo ora discutendo, avvenne con una nota del ministro del tesoro in data 22 aprile...

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** È una ripetizione delle cose passate.

**Donati Carlo, relatore.** ...e che dalla relazione scritta del mio collega Spirito risulta precisamente come avvenne la cosa.

Coll'ultima nota di variazioni si è apportata a questo capitolo una diminuzione di 24,000 lire per compensare in parte l'accettato aumento per le biblioteche governative. È, ripeto, il Ministero che, presentando questa nota di variazioni, assicura che il capitolo 89 è suscettibile di una diminuzione. La Giunta, quindi, non può essere più realista del Re, e non può non credere alla possibilità di questa diminuzione. Quindi non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Credaro che io, come deputato, voterei ben volentieri, ed insiste affinché la Camera approvi il capitolo come è presentato.

**Presidente.** Onorevole Credaro, insiste nella sua proposta?

**Credaro.** Di fronte allo sdoppiamento dell'onorevole relatore, non insisto e trasformo il mio ordine del giorno in una raccomandazione al ministro affinché, nel futuro bilancio, voglia sussidiar meglio i Comuni rurali che vengono migliorando l'arredamento scolastico.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 89.

**Capitolo 90.** Sussidi, spese ed assegni a titolo di concorso in favore dei Comuni ed altri enti morali per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessi mutui di favore, lire 165,900.

**Capitolo 91.** Sussidi ai patronati e agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari, lire 120,000.

A questo capitolo l'onorevole Credaro propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad elevare a lire 200,000 il fondo per i sussidi ai patronati, agli educatori ed alla refezione sco-

lastica per i fanciulli delle scuole elementari ».

Domando all'onorevole Credaro se insiste nella sua proposta.

**Credaro.** Insisto per conoscere il pensiero del Governo.

Io ho parlato della refezione scolastica ed ho pregato il ministro dell'istruzione pubblica di rispondere a questa domanda: crede egli che le spese incontrate dai Comuni per la refezione scolastica rappresentino una utilità pubblica?

Se il ministro risponderà soddisfacentemente a questa domanda, potrò anche ritirare il mio ordine del giorno.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** In verità, non comprendo il valore del quesito. (*Interruzione del deputato Credaro*).

Dichiaro sinceramente di non averlo capito.

Che cosa intende dire l'onorevole Credaro, domandando se la spesa fatta dai Comuni per la refezione scolastica, rappresenti una spesa di pubblica utilità?

Non c'è dubbio che la funzione del Comune è benefica e di pubblico bene; ma, fatta questa constatazione, non so quale altra conseguenza voglia trarne l'onorevole Credaro.

**Credaro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non posso darle facoltà di parlare: dichiaro soltanto se ritira, o mantiene il suo ordine del giorno.

**Credaro.** Una parola sola per il ritiro.

Io interpreto le parole dell'onorevole ministro in questo senso: che i prefetti devono andare molto a rilento nel respingere le spese per la refezione scolastica, impostate dai Comuni nei loro bilanci.

Fatta questa dichiarazione, ritiro l'ordine del giorno.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 91.

**Capitolo 92.** Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali - Spese per medaglie di benemerita per l'istruzione e l'educazione popolare, lire 213,338.

**Capitolo 93.** Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove, ai loro orfani ed ai genitori d'insegnanti defunti, lire 281,000.

Capitolo 94. Concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (legge 11 aprile 1886, n. 3798), lire 2,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Il concorso dello Stato nelle spese dei Comuni per l'istruzione elementare è specialmente destinato a quei Comuni i quali manifestamente non sono in grado da per sé stessi di sopperire alle spese per l'istruzione elementare. Quindi io raccomanderei all'onorevole ministro che, nello assegnare questi sussidi, si attendesse scrupolosamente al criterio cui evidentemente si ispirava la legge. Ma vi è un altro modo di concorso dello Stato a favore dei Comuni per le spese della istruzione elementare; e consiste nell'esercitare la dovuta azione affinché i Comuni facciano il loro dovere verso gli insegnanti e paghino ai maestri gli stipendi che loro sono dovuti.

Altri colleghi tratteranno con maggior larghezza la questione; per esempio in quanto possa riferirsi al municipio di Palermo e alle maestre. Il municipio di Palermo nominò alcune maestre a norma dei regolamenti, assegnandole alle classi maschili; ma quando si trattò di dar loro lo stipendio, non volle assegnare quello che il regolamento imponeva come ad insegnanti di scuole maschili. La questione è venuta a Roma ed ha trovato, bisogna dirlo, scarso ed oscillante appoggio da parte di tutte le autorità, non però da parte del Ministero della pubblica istruzione il quale ha fatto ciò che poteva, ma non ha ancora saputo costringere il comune di Palermo a pagare il suo debito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini.

**Lollini.** È precisamente della questione tra alcune maestre ed il comune di Palermo, a cui ha accennato testè il collega Pinchia, che io intendo di intrattenere brevemente la Camera.

Si tratta, come la Camera sa, di questo: che fino dal 1895 alcune maestre sono state nominate dal comune di Palermo per insegnare nelle scuole maschili di grado inferiore.

Per disposizioni di legge, ed anche per disposizioni regolamentari proprie del municipio di Palermo, alle maestre, insegnanti nelle scuole maschili inferiori, avrebbe dovuto darsi uno stipendio di lire 1200, uguale

a quello che avrebbero percepito i maestri se fossero stati adibiti a quell'insegnamento. Invece lo stipendio che fu assegnato alle dette maestre fu di sole 900 lire, più 100 lire di gratificazione: in tutto 1000 lire.

Vi fu ricorso delle maestre al Consiglio provinciale scolastico che riconobbe il buon fondamento delle loro domande, e giudicò doversi assegnare la somma di lire 1200 annue alle reclamanti.

Il Ministero, contro quello che opponeva il comune di Palermo che non si acquietò alla deliberazione del Consiglio provinciale scolastico, riconobbe ugualmente essere dovuto lo stipendio di 1200 lire alle maestre. Vi fu ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato, e malauguratamente, per una erronea interpretazione, o, meglio, per una errata applicazione di legge, essendosi scambiato un caso per un altro, fu accolto il ricorso del comune di Palermo e fu revocato il provvedimento ministeriale.

In seguito le maestre ricorsero un'altra volta al Consiglio provinciale scolastico, il quale, applicando altre disposizioni di legge, ritenne doversi corrispondere loro lo stipendio di lire 1100 all'anno: attribui cioè alle insegnanti 100 lire annue in più di quanto percepivano, e fece quindi obbligo al municipio di Palermo di pagare la differenza dovuta dal 1895 in avanti.

Avrebbe dovuto senz'altro farsi luogo al pagamento di questi arretrati senza diritto a sospensione, perchè la giurisprudenza amministrativa è concorde nell'affermare che i reclami contro i provvedimenti delle autorità amministrative non ne sospendono l'esecuzione.

Le maestre, visto che il municipio indugiava a pagare, per conto proprio fecero istanza al prefetto affinché volesse emettere i mandati coattivi a loro favore.

Questi però non ne fecero nulla: ed intanto, dopo ben sette mesi, quando erano già decorsi i termini utili per interporre ricorso al Ministero, il Comune ricorse contro il deliberato del Consiglio provinciale scolastico. Avrebbe potuto il Ministero limitarsi a dichiarare inammissibile, per decorrenza dei termini, il ricorso del municipio di Palermo: ma per una ragione di moralità volle anche interloquire in merito. Riconobbe che alle maestre era dovuto lo stipendio di 1,100 lire,

e rimandò la pratica al prefetto perchè desse corso all'invocato provvedimento.

Ebbene: il provvedimento non è stato ancora emanato; non solo, ma è avvenuto che il prefetto, invece di fare quello che dalla legge gli era imposto, portò la questione davanti alla Giunta provinciale amministrativa e fu nominato relatore il fratello di un assessore del municipio: di quel municipio precisamente che si era opposto al riconoscimento del diritto spettante alle maestre. Circa due mesi fa, la Giunta provinciale amministrativa, accogliendo le conclusioni del relatore contrarie alle maestre, dichiarò che allo stato degli atti non era luogo a provvedere.

Le maestre, fondandosi sopra il deliberato concorde del Consiglio provinciale scolastico e del Ministero, hanno rinnovato fino dal 30 aprile la loro domanda al prefetto perchè voglia emettere i mandati coattivi pel pagamento della differenza dei sei anni decorsi; malgrado però che il prefetto sia per legge tenuto ad emettere questi mandati e sebbene sian decorsi quasi 40 giorni, le maestre non sono riuscite ancora ad ottenere quello a cui hanno diritto.

In questa condizione di cose io faccio vivissima preghiera all'onorevole ministro perchè si valga della facoltà che la legge gli dà, e, d'accordo col ministro dell'interno, imponga al prefetto di compiere il suo dovere e di non continuare a rendersi più oltre complice dell'autorità municipale di Palermo, che in questo caso ha mancato deplorabilmente all'ufficio proprio. *(Bene!)*

**Di Stefano.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Stefano.** Ho domandato di parlare per ringraziare gli onorevoli Pinchia e Lollini, che si sono mostrati tanto solleciti delle condizioni delle maestre di Palermo e li ringrazio veramente di cuore, perchè ciò prova la solidarietà che esiste in tutte le parti d'Italia; solidarietà, per la quale, spesso, si sollevano da deputati di altre regioni dinanzi alla Camera questioni che interessano regioni, cui non si appartiene.

Circa la questione delle maestre di Palermo ho saputo, soltanto ora, alcuni particolari, che mi sono stati comunicati dal collega Pinchia ed ho letto un articolo, che egli stesso mi ha fornito. Debbo, però, dire, ad onore del vero, che il comune di Palermo,

quanto ai maestri ed alle maestre, credo sia il più liberale che esista in Italia. Infatti, bisogna che la Camera sappia che esso non solo tratta i maestri e le maestre con stipendi superiori a quelli, che sono dati da altri Comuni, ma debbo aggiungere, ciò che parecchi miei colleghi forse ignorano, che, dopo 30 anni di servizio, dà ai maestri ed alle maestre l'intero stipendio di riposo. Così, dopo 30 anni, un maestro od una maestra si può ritirare, per qualunque ragione, ricevendo la pensione intera, cosa che neppure lo Stato fa pei suoi impiegati dopo 40 anni di servizio.

Ma, date le circostanze alla Camera affermate dai miei colleghi, onorevoli Pinchia e Lollini, non posso che unirmi a loro per domandare che il ministro intervenga e faccia opera acchè il diritto di queste maestre sia rispettato; e poichè esse suppliscono l'opera dei maestri, debbono, necessariamente, ricevere i medesimi emolumenti, che i maestri hanno. E siccome non li hanno ricevuti, io faccio viva istanza al ministro perchè si adoperi in modo che tanto l'autorità amministrativa quanto l'autorità tutoria facciano il loro dovere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Mi unisco anch'io alla raccomandazione che le fatiche dei maestri e delle maestre (quelle specialmente di Palermo delle quali ho pure avuto occasione di occuparmi) siano retribuite almeno come la legge vuole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Due parole ancora, per dire all'onorevole Di Stefano ed agli altri che hanno parlato su questo capitolo, che è inutile invitarmi ad intervenire, dal momento che essi stessi sanno (e lo hanno detto) che io ho già fatto le più vive premure all'autorità politica di Palermo, perchè il diritto delle maestre venisse rispettato.

Non mi risulta che il ministro dell'interno, come ha accennato l'onorevole Pinchia, non si sia in alcun modo interessato della cosa. So, anzi, che egli fece quello che poteva, associandosi alle mie premure. E segno di questa sua azione amministrativa è la risposta del prefetto di Palermo, il quale dice che spera di potermi prestissimo annunciare il risultato favorevole delle pratiche in corso cogli enti locali. *(Interruzioni)*. Ad ogni modo, sono questioni che non si possono

risolvere soltanto col riconoscere la bontà della causa, o per desiderio...

**Credaro.** Il mandato coattivo occorre, niente altro.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Il mandato coattivo sarà fatto, se occorre; ma, a questo proposito, converrà anche riconoscere un'altra difficoltà di fatto.

Si parla continuamente dell'azione del Governo, intesa a far pagare dai Comuni lo stipendio dei maestri elementari. Orbene, è noto che vi è tutta una giurisprudenza, la quale favorisce appunto i Comuni morosi, stabilendo che l'esattore e il gestore non abbiano a pagare, se non nei limiti delle somme, che hanno disponibili in cassa.

Dopo ciò, prego gli onorevoli oratori ad attendere che l'azione del Governo faccia il suo corso, perchè sono sicuro che, fra breve, tutto si risolverà con loro piena soddisfazione.

**Lollini.** Sono sei anni che aspettano!

**Presidente.** Così è approvato il capitolo 94.

Capitolo 95. Spese e compensi pei lavori preparatori e per la compilazione della statistica dell'istruzione primaria, lire 16,080.

Capitolo 96. Collegio-convitto maschile *Principe di Napoli* in Assisi - Annuo assegno - Posti gratuiti - Assegno per arredo dei gabinetti e della biblioteca, lire 68,312.

Capitolo 98. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni per le orfane dei maestri elementari - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari, lire 23,700.

Capitolo 99. Istituto femminile *Regina Margherita* in Anagni - Annuo assegno - Posti gratuiti, lire 65,900.

Capitolo 101. Educatori femminili - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 270,300.

Capitolo 102. Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili; sussidi a scuole superiori e professionali femminili e per il riordinamento di istituti di educazione femminile, lire 332,026. 50.

Capitolo 103. Educatori femminili - Posti gratuiti, lire 48,986. 48.

Capitolo 104. Istituti dei sordo muti - Personale (*Spese fisse*). - Stipendi e remunerazioni, lire. 87,371.

Capitolo 105. Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di istituti governativi, po-

sti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi, lire 120,107.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

**Falconi Gaetano.** In questi due capitoli, 104 e 105, si trovano riprodotti gli stessi stanziamenti dei precedenti esercizi. Neanche l'accrescimento di un solo posto gratuito! Questo vuol dire forse che il Governo crede di provvedere efficacemente ai poveri sordomuti e non riconosce la necessità e l'urgenza di dover fare di più, molto di più? Vuol dire forse che il Governo ritiene di essersi esonerato da ogni altro dovere di umanità e di giustizia verso tanti sventurati con queste 200 mila lire circa?

Or bene, io non intendo entrare nell'esame dei criteri con i quali vien fatta la distribuzione della indicata somma, ma mi limito a segnalare la grande insufficienza dei fondi stanziati in questi capitoli. Per dimostrarlo basta indicare due sole cifre eloquentissime.

Da una recente statistica risultava che su 15 mila sordo-muti a soli 2,299 veniva impartita la istruzione e che di questi soli 128 erano a carico dello Stato.

Io quindi non mi perito dal dichiarare, che il Governo non provvede punto alla all'istruzione dei sordo-muti, e tutto lascia fare in questa materia a pochi istituti autonomi ed alla iniziativa privata.

La Camera ha testè approvato, è vero, un ordine del giorno diretto ad assicurare a tutti i sordomuti i benefici della istruzione; ma chi sa quando ne sarà dato di poter discutere ed approvare al riguardo proposte concrete.

Il ministro, intanto, potrebbe dar prova delle sue buone disposizioni a favore dei sordo-muti con l'accrescere il numero dei posti gratuiti, utilizzando all'uopo le economie che durante l'anno si potessero verificare in altri capitoli del bilancio.

L'onorevole ministro fu molto parco di affidamenti; ma s'egli fu cauto nel promettere, sarà certo premuroso nel mantenere. Ne fanno fede quella delicatezza di sentire e quelle altre belle doti di mente e di cuore che gli procurano tanta stima e molta fiducia.

I sordo-muti!... Non si può pensare a que

sti sventurati senza provare un senso di mezzità profonda.

Lo spettacolo ch'essi presentano quando il raggio luminoso del conoscere, del sapere, non ha dissipato ancora le tenebre nel loro intelletto, è dei più pietosi che si possano immaginare.

Timorosi, diffidenti, non riconoscono neanche nei propri genitori esseri eguali a sé stessi. Talvolta istupidiscono, tal'altra divengono feroci, e nel fuggire, o nel nascondersi, o nell'aggreddire violento, disperato, cercano quella difesa ch'essi credono necessaria loro contro un mondo al quale si sentono del tutto estranei.

Ed al contrario, come è bello e commovente udire fanciulli di dieci o dodici anni che pronunziano per la prima volta la parola, e vedere allora lo sguardo avvivarsi, il labbro loro atteggiarsi a sorriso, e tutti i lineamenti del viso prendere una espressione d'ineffabile gioia!...

E quando riescono finalmente a comprendere il significato di una proposizione, oh! come se ne mostrano lieti e soddisfatti, esprimendo con le più tenere affettuosità la riconoscenza loro verso gli educatori.

Bisogna avere udito anche una sola volta il sordo-muto divenuto *parlante*, pronunziare una di queste proposizioni: *Dio è buono, Dio è giusto*, per sentirsi correre un fremito per tutta la persona, sì da prorompere in questa fiera protesta: ma non è giusto, non è civile quello Stato in cui solo la minima parte di questi disgraziati, solo alcuni pochi provvisti di beni di fortuna possono profittare di quella rigenerazione che *a vantaggio di tutti venne assicurata dal progredire della scienza pedagogica, e di altre discipline, la fisiologia in specie e l'anatomia.*

Onorevole ministro! La necessità e l'urgenza di una legge che renda obbligatoria l'istruzione anche dei sordo-muti si debbano ancora diffusamente esporre e dimostrare?... Credo di no, solo che si abbiano presenti gli atti parlamentari e si torni con il pensiero alle molte discussioni fatte su questo argomento nell'aula di Montecitorio. A me basta richiamare l'attenzione vostra, onorevoli colleghi, sullo svolgimento dato con tanto sapere alla sua interpellanza, nella tornata del 6 febbraio 1899, dall'onorevole Credaro.

Egli pose la questione in termini molto netti e precisi, ai quali nulla si potrebbe to-

gliere od aggiungere senza guastare — *Umanità od animalità?*

Il sordo-muto può divenire *sordo-parlante*: con la parola egli riacquista la personalità umana, e i diritti naturali, è redento civilmente e moralmente: l'azione dello Stato ha un fine etico per tutti i cittadini: esso deve quindi provvedere alla rigenerazione di quei sventurati che l'ottimo collega Rampoldi, giorni or sono, con frase appassionata e giusta chiamava: *i più infelici fra tanti infelici!*

Come l'onorevole Credaro dimostrava, il dovere dello Stato è anche conseguenza logica, immediata della obbligatorietà dell'istruzione elementare.

Lo s'intenda una buona volta; i sordo-muti sono cittadini come gli altri e debbono essere messi in grado di poter godere degli stessi diritti morali, civili e giudiziari.

Riepilogate chiaramente, ordinatamente, le fasi tutte onde, a traverso i secoli l'istruzione dei sordo-muti si era venuta perfezionando, l'onorevole Credaro, tanto benemerito di questa santa causa, stabiliva un esatto confronto fra le condizioni in cui si trova a tal riguardo l'Italia e quelle delle altre nazioni. Il confronto, malauguratamente, è tutto a nostro svantaggio, ed a nostra grande vergogna.

Rammento di aver letto questo in una pregevole rassegna scolastica. « La sventura dei poveri sordo-muti ha sempre addolorato l'animo dei deputati, ma purtroppo ha lasciato indifferente quello dei ministri. »

Questo giudizio, ad onor del vero, non è esatto.

La Camera fece bensì buon viso sempre alle iniziative di una schiera di valorosi, di uomini di cuore che non mancarono, in ogni occasione, di propugnare la santa causa dei sordo-muti.

Ma anche qualche ministro prese vivo interesse di essi: e sono da segnalarsi a titolo di onore il Correnti, il Coppino, il Boselli, ed anche più, l'onorevole Guido Baccelli.

Diversi disegni di legge, diretti ad assicurare anche ai sordo-muti i benefizi della istruzione, furono da essi studiati ed approntati, quantunque non presentati alla discussione ed al voto del Parlamento.

L'onorevole Guido Baccelli aveva anche inviato nel 1883 apposita Commissione al Congresso internazionale di Bruxelles, affinché riferisse su tutto quanto potesse essere utile

per modificare e perfezionare un disegno di legge approntato fin dal 1881.

Nel 1899 poi, egli dette impulso energico agli studi circa tale materia.

E così l'uscita dal Ministero dell'onorevole Guido Baccelli fu considerata come una nuova jattura per i poveri sordo-muti.

Udite come a tal riguardo si esprimeva nel novembre del 1900, quella stessa rassegna scolastica di sopra indicata sotto la rubrica: *Il Governo e i sordo-muti*.

« Mentre sotto il Ministero dell'onorevole Baccelli pareva che dovessero finalmente includersi pure i sordo-muti e le loro scuole nelle urgenti riforme della istruzione primaria, ora non si parla più nè di questo, nè di quelli. Il nuovo ministro, nel suo nuovo avvento alla Minerva, sembra preoccuparsi piuttosto e prima di tutto della educazione e della istruzione nelle scuole secondarie. Così i poveri sordo-muti ritornano ad essere affatto dimenticati, e le speranze dei loro educatori cadono per la millesima volta nel vuoto. »

Orbene, onorevoli colleghi, a che ne siamo dopo tanto succedersi di generosi tentativi per risollevarli i sordo-muti alla dignità di uomini?...

I dati statistici di sopra indicati rispondano per me.

Gl'Istituti che fioriscono in Italia ebbero tutti vita, incremento e dotazioni sotto i cessati Governi; quegli stessi Governi che tennero per lunghi anni la nostra patria divisa.

Italia unificata, risorta a libertà, in nome del diritto nuovo e democratico, nulla ha fatto per essi,

L'onorevole collega Del Balzo, in un generale suo discorso, diceva giorni or sono, molto opportunamente di Giuseppe da Calasanzio e di Vittorino da Feltre a proposito della refezione scolastica e della scuola giocosa.

Ed io dico oggi, che anche per la istruzione dei sordo-muti noi ci troviamo tutt'ora dinnanzi l'iniziativa ed all'opera dei figli del Calasanzio e dei fratelli di Tommaso Pendola.

Occorre pure che qualche cosa si faccia, e subito, per cancellare le tracce di così colpevole abbandono.

Si abbia presente che i tanti privi d'istruzione appartengono quasi esclusivamente alla classe dei diseredati, degli umili, pei quali si dice sempre di voler fare molte cose, ma in sostanza si fa nulla o ben poco.

Ultimo arrivato ad unire la mia povera voce, ad associare le mie deboli forze a quelle dei benemeriti colleghi che mi hanno preceduto in questo apostolato di carità, il 12 dicembre dello scorso anno, discutendosi in questa istessa Aula questo istesso bilancio, rivolsi all'onorevole ministro una calda preghiera in favore dei sordo-muti; ed egli, l'onorevole Gallo, mi rispondeva così:

« È una questione complessa, sulla quale potrò intendermi con il ministro dell'interno e venir poi a presentare proposte concrete alla Camera. »

Queste parole suonano assai meno di quello che l'onorevole Guido Baccelli aveva dichiarato il 6 febbraio 1899, in risposta all'onorevole Credaro.

È cosa questa che stringe il cuore; man mano che la opinione pubblica si è venuta formando più ferma e sicura in favore delle riforme da noi invocate; man mano che abili pedagogisti, scienziati insigni han fatto progredire e vengono perfezionando la tecnica speciale richiesta per l'insegnamento dei sordo-muti; man mano che i migliori risultati ottenuti hanno fatto comprendere come un ordinamento pedagogico più moderno, migliorato ancora, omogeneo, assicurerebbe, anche in questo campo, nuova gloria, nuovo primato all'Italia, l'interessamento dei ministri sembra siasi fatto meno intenso, le promesse loro son divenute più vaghe ed incerte, gli affidamenti sono dati con maggiori cautele, gli studi son divenuti di giorno in giorno più lenti.

E tutto ciò quando si è pervenuti da una epoca remotissima, nella quale il sordo-muto fu ritenuto non suscettibile di qualsiasi educazione, alla più recente in cui si discute la tesi di ravvivare con appositi esercizi acustici, almeno in minima parte, la facoltà dell'udito.

Ecco perchè, a rompere gl'indugi, presentammo l'ordine del giorno, accettato con modificazioni dall'onorevole ministro ed approvato dalla Camera.

Che alla compilazione dell'invocato disegno di legge non debba rimanere estraneo il ministro dell'interno è chiaro ed evidente; ma è del pari indiscutibile, che la iniziativa per gli accordi spetti proprio al ministro della istruzione.

Ciò ammesso e riconosciuto, quali difficoltà

invincibili hanno fino ad ora ostacolato lo adempimento del dovere che ha lo Stato?

Diciamolo subito e francamente: una sola.

Non si è creduto mai di poter gravare per questo titolo il bilancio di una somma superiore alle 200 mila lire!

E se così è, si ha il diritto di protestare con l'accento della più viva indignazione!

Non è sui sordo-muti innanzitutto, nè su tante altre categorie d'infelici che si possono lesinare alcune centinaia di migliaia di lire quando ogni anno s'inscrivono in bilancio ingenti somme per molte spese improduttive.

E la Camera che approva gli stanziamenti per l'Esercito e la Marina, e che si è pure rassegnata allo sperpero di tante centinaia di milioni nelle folli imprese africane, non avrebbe rifiutato, nè ricuserà certamente di accrescere i fondi destinati ad estendere la istruzione anche ai sordo-muti. Ed in quanto alle difficoltà finanziarie aggiungerò, che pur non sapendo se ed in quale misura gli enti locali (Province, Comuni e Congregazioni di carità) possono essere chiamati a concorrere nelle spese, sono certo fin da ora, che con una saggia e provvida trasformazione di molti assegni fatti da corpi morali o da privati a scopi vari d'istruzione e di beneficenza, si potrebbero mandare notevoli somme a vantaggio dei sordo-muti.

Deve cessare ad ogni modo uno stato di cose che torna a nostra vergogna.

Se l'Italia deve contare fra le grandi Nazioni non può rimanere ultima nelle istituzioni umanitarie, che sono la manifestazione prima della civiltà vera.

Si abbia presente che Nazioni e Stati molto inferiori all'Italia (Belgio, Olanda, Danimarca, ecc., ecc.) hanno già da tempo definita ogni questione dell'insegnamento dei sordomuti e provveduto al riguardo con i metodi più razionali e perfezionati.

Concludo, pregando vivamente l'onorevole ministro di voler togliere al più presto dall'oblio in cui giacciono i disegni di legge approntati in epoche diverse; e sulla scorta degli studi fatti, delle relazioni presentate, dei voti emessi nei più recenti Congressi, non gli sarà difficile di formulare proposte concrete da sottoporre al voto del Parlamento.

L'onorevole collega Fortunato in uno degli ultimi suoi affascinanti discorsi disse, che i ministri vanno e vengono come le

rondinelle e non sempre arrecano la primavera.

Faccia, onorevole Nasi, che l'avvento di Lei alla Minerva segni la primavera dei sordomuti.

Per essi, a Lei chieggono aita anche i già divenuti *sordo-parlanti*, e la chieggono con quella voce che penetra tanto più profonda nel cuore, perchè, negata dalla natura, fu loro restituita dalla scienza e dalla carità!.. (*Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

**Di Stefano.** Vorrei anche io portare qui una nota così felice, gentile e patetica come quella che ha fatto risuonare l'onorevole Falconi, alle cui osservazioni mi unisco di gran cuore; ma l'ora, il capitolo di cui si deve discutere e le giuste rimostranze del presidente m'impongono di contenermi nei limiti del capitolo stesso. Sicchè restringo il mio dire ad una raccomandazione, che mi permetto di fare all'onorevole Nasi, ministro della pubblica istruzione italiana, ma siciliano sempre, in pro del nostro Istituto Reale dei sordo-muti di Palermo.

L'onorevole ministro sa che questo Istituto, unico pei sordo-muti in tutta la Sicilia, fu eretto al tempo del passato Governo dei Borboni, uno di quei passati Governi che, come notava giustamente ora l'onorevole Falconi, hanno pensato alla sorte di questi derelitti, perchè, dopo, non vi si è più pensato. E quando fu eretto, a questo Istituto furono assegnati 50 posti gratuiti.

Orbene, venuto il nuovo Governo, riordinando il sistema degli studi, che cosa si è fatto per l'Istituto Reale dei sordo-muti di Palermo?

Di 50 posti gratuiti se ne sono dati solo 12! E così noi abbiamo che questo Istituto, il quale aveva delle rendite proprie, che aveva dei centesimi addizionali sulla fondiaria per poter mantenere questi ragazzi derelitti dalla natura, ora si trova nella condizione che, invece di 50 alunni gratuiti, può mantenerne solo 12! Io ritengo che questo confronto per il Governo italiano è sconsolante; e tanto più lo diventa per la Sicilia, quando di fronte alle 4 mila lire circa date per questi 12 posti gratuiti, si fanno dei paragoni, sempre odiosi, con l'Istituto di Milano, a cui si danno 41 mila lire; con l'altro di Napoli, che non è Regio, a cui se ne danno 27 mila, o con quello

di Torino a cui si accordano lire 12,500. Eppure, a Palermo, che aveva diritto di avere 50 posti gratuiti, se ne danno solamente 12, con sole 4 mila lire!

Io non mi diffondo più oltre, sicuro che l'onorevole ministro vorrà darmi affidamento che penserà seriamente al Regio Istituto dei sordo-muti di Palermo, e ci penserà tanto più, quando ricorderà che in Sicilia esiste questo solo Istituto, di fronte a 3 mila sordo-muti; giacchè tale è il numero che risulta, attualmente, dalle statistiche. Questo Istituto non può assolutamente restare nelle condizioni in cui si trova. La Camera ha votato l'altro giorno un ordine del giorno proposto dall'onorevole Rampoldi, perchè si impartisse l'istruzione obbligatoria a tutti i sordo-muti. E questo ordine del giorno fa sì che l'onorevole ministro debba pensare realmente, a questa parte di insegnamento, ed in ispecie debba pensare a quegli Istituti Regi governativi, che hanno bisogno del suo aiuto, tra cui non ultimo è quello di Palermo. (*Bravo!*).

**Monti-Guarnieri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Monti-Guarnieri.** Non posso e non voglio aggiungere parole a quelle nobilissime dell'onorevole Falconi. Solamente voglio dar modo all'onorevole ministro (non per questo bilancio ma pel bilancio venturo) di poter dare un piccolo e modesto contributo alla nobilissima causa dei sordo-muti.

Veda, onorevole ministro, v'è il capitolo 4 del suo bilancio che è concepito così:

« Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti » lire 18,432. Tolga 10,000 lire ai componenti il gabinetto del Ministero e farà un'opera meritoria della quale, ne sono certo, gliene saranno grati anche i componenti lo stesso gabinetto.

*Voci.* Oh questo poi no! (*Si ride*).

**Biancheri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Biancheri.** Nella provincia di Porto Maurizio, nella città di Oneglia, esiste da lungo tempo, forse da più di un secolo, un istituto pei sordomuti, il quale ha reso segnalati servizi a quella popolazione. A questo istituto è assegnato un sussidio, mi pare, di 2 mila lire. Questo sussidio è evidentemente insufficiente, di fronte al maggior sussidio che la Provincia assegna a quell'istituto, e vorrei pregare vivamente l'onorevole ministro di aver presente che in quella regione

non esiste altro istituto del genere, tranne quello di Oneglia; e lo vorrei vivamente pregare (come altre volte il Consiglio provinciale ne ha fatto istanza) di volere accrescere di qualche cosa questo sussidio perchè, essendo così tenue, aggrava eccessivamente il concorso della Provincia che occorre abbia dal Governo un maggiore conforto. Rivolgo questa preghiera all'onorevole ministro, e spero che vorrà provvedere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro sui capitoli 104 e 105.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Creda onorevole Falconi, che non il ministro solamente (a cui Ella ebbe la bontà di rivolgere parole assai gentili), ma tutta intiera la Camera ha compreso di quante lagrime e di qual dolore era fatta l'eloquenza sua, che ci ha tanto commossi. E però non vi è dubbio alcuno che, se il Governo potesse trovare i mezzi per corrispondere alle sue domande, tutti noi saremmo felici di provvedere sollecitamente. Io non aggiungo altre parole, per dimostrare il dovere di concorrere all'educazione della classe, così sventurata, dei sordomuti. Ma ebbi già occasione, nella discussione generale, di accennare alle varie e non piccole difficoltà che si sono opposte, finora, all'attuazione di questo nobile proposito. Ella dice che lo Stato nuovo non ha fatto nulla, o che, per lo meno, si è limitato soltanto a fare degli studî.

Ma, onorevole Falconi, lo Stato nuovo non può risolvere coi soli suoi mezzi una questione di alta carità civile: è necessario che il Governo possa fare assegnamento sul concorso degli enti locali (com'Ella stesso ha detto), integrato da tutti quei sentimenti altruistici di cui si deve onorare una nazione civile. Gli studî che Ella ha ricordato, tendono appunto a raccogliere queste energie, per approntare i mezzi occorrenti. Ella ha citato l'opera dei miei predecessori, e specialmente quella più recente dell'onorevole Baccelli: orbene, le carte che ho dinanzi costituiscono appunto la prova migliore della sollecitudine e del desiderio del Ministero, per risolvere la questione dell'istruzione dei sordomuti.

Dare ai sordomuti l'istruzione obbligatoria, com'era stato già proposto in un ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi ed altri, significherebbe istituire da per tutto scuole speciali, o, per lo meno, crearne una in



ogni capoluogo di Provincia: ciò che non è, evidentemente, possibile.

Io, quindi, perfettamente aderendo alle idee e ai sentimenti espressi dall'onorevole Falconi, prendo formale impegno di proseguire il lavoro già così bene avviato dall'onorevole Baccelli, nella fiducia che si avveri presto l'augurio che l'onorevole Falconi mi ha cortesemente rivolto.

L'onorevole Di Stefano fa appello ai miei sentimenti di siciliano, perchè io prenda speciale cura dell'Istituto dei sordo-muti di Palermo.

Non occorre, onorevole Di Stefano, che io mi ricordi di essere nato nell'Isola, alla quale anch' Ella appartiene, perchè l'Istituto dei sordo-muti di Palermo abbia dal Governo il trattamento che merita.

Anche i miei colleghi hanno fatto quello che hanno potuto; ma l'essere siciliano non deve togliere a me l'abitudine della sincerità. Ora, io debbo dire che è grandissimo torto al cospetto delle altre regioni, l'esempio che hanno dato in questa materia molti Comuni e qualche Provincia, non pagando più il contributo assegnato all'Istituto dei sordo-muti, da quando questa spesa fu dichiarata facoltativa. Occorre, quindi, per la sistemazione dell'Istituto dei sordo-muti di Palermo, una legge speciale, perchè bisogna ridurre tutto l'organico. Sarà mia cura precipua di portare innanzi alla Camera questo disegno di legge, e spero che l'Istituto dei sordo-muti di Palermo potrà ottenere allora quei miglioramenti a cui aspira.

L'onorevole Biancheri mi ha ricordato l'Istituto dei sordo-muti di Oneglia, il quale gode di un sussidio di 2,000 lire, affatto insufficiente per i fini che deve raggiungere. Ma anche piccolo è lo stanziamento del bilancio, in confronto di tutti i bisogni a cui deve provvedere. Tuttavia, io prendo impegno di fare per questo capitolo, come per altre distribuzioni di sussidî, una speciale statistica ed uno studio coscienzioso per assicurarmi che non sia dato troppo da una parte e troppo poco dall'altra: sarà un altro passo verso quel concetto di giustizia distributiva che noi tutti ci dobbiamo sforzare di raggiungere; tanto più quando si pensi che non sempre i bisognosi hanno degli autorevoli patrocinatori. *(Bene!)*

**Biancheri.** È così vero che è la prima volta che chiedo.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Quindi, io mi lusingo di poter corrispondere ai giusti desideri dell'onorevole Biancheri...

**Biancheri.** La ringrazio!

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Quanto all'onorevole Monti-Guarnieri *(Si ride)*, che vorrebbe suggerirmi un facile espediente per corrispondere ai nobilissimi desideri del collega Falconi, io vorrei poterlo ringraziare; ma, veramente, nol posso, perchè non solo quello che egli propone è una piccolissima cosa (un prelevamento di 10,000 lire da un capitolo), ma anche perchè vorrebbe prelevarle dal capitolo del Gabinetto.

Ora, sebbene non possa il Gabinetto ispirare universali simpatie, tuttavia non dovrebbe poi neanche ispirare delle grandi antipatie ai deputati *(Si ride)*, i quali potrebbero benissimo annullarlo quasi completamente, qualora si decidessero a non più richiedere dai ministri tutte quelle risposte, che spesso esigono con grande insistenza. *(Bravo! Benissimo! — Ilarità).*

**Presidente.** È così approvato il capitolo 105.

Capitolo 106. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (Legge 18 luglio 1878, n. 4460) *(Spesa obbligatoria)*, lire 435,000.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

**Pinchia.** Debbo dire due parole su questo capitolo per tributare una sincera lode all'onorevole ministro, il quale con una recente circolare in ordine a tutto l'argomento contemplato da questo capitolo 106 invitò i Comuni a provvedere efficacemente agli edifici scolastici.

Le parole dell'onorevole ministro, piene di buone intenzioni, otterrebbero forse maggiore effetto se egli, rendendosi conto della realtà delle cose, volesse invitare allo studio del problema anche il suo collega ministro dell'interno; perchè è una questione che riguarda l'igiene pubblica e che non può essere considerata soltanto nei limiti angusti di un capitolo del bilancio della pubblica istruzione.

L'onorevole ministro sa come la facoltà accordata ai Comuni di domandar mutui di favore per provvedere agli edifici scolastici non abbia prodotti tutti gli effetti che noi ne aspettavamo, soprattutto perchè molti Co-

muni non destinarono il mutuo ottenuto allo scopo per cui lo avevano domandato, molti se ne valsero per costruire scuole di lusso e non completamente igieniche; moltissimi Comuni poi nemmeno si trovano in condizione di ottenere il mutuo. Sarebbe quindi opportuno che il Governo, e dico appositamente il Governo perchè la questione non può concernere soltanto il ministro della pubblica istruzione, il Governo, rendendosi conto della importanza dell'argomento, lo volesse studiare con tutta cura.

Anzi invito formalmente il Governo stesso a presentare su questo tema un disegno di legge, inteso a riformare l'ordinamento di tutti i nostri locali scolastici. Noi pensiamo ai locali carcerari, spendiamo molti denari in caserme e viceversa, poi dimentichiamo che tre quarti dei nostri fanciulli rimangono per ore ed ore chiusi in luridi locali senz'aria e senza luce.

Ora se noi vogliamo in questo modo formare un esercito che sia gloria d'Italia, ci illudiamo, perchè ciò non può ottenersi, come non si può aumentare l'amore per la scuola col togliere i ragazzi dall'aria aperta e rinchiuderli in vere buche oscure.

Per conseguenza confido che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà studiare il problema che per sè è un problema non solo di igiene, ma anche di alta civiltà. (*Benissimo!*)

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Ringrazio l'onorevole Pinchia e terrò conto delle sue raccomandazioni e dei suoi suggerimenti.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 106, in lire 435 mila.

**Capitolo 107.** Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i Comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-muti dichiarati Corpi morali - Onere del Governo, secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (*Spesa obbligatoria*), lire 230,000.

**Capitolo 108.** Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le Provincie ed i Comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e re-

stauro degli edifici destinati all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere; come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (*Spesa obbligatoria*), lire 12,000.

**Capitolo 109.** Indennità per le spese di ispezioni in servizio dell'istruzione normale degli istituti femminili di educazione e dei collegi; compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre, per le promozioni del personale insegnante nelle scuole complementari e normali e negli educatori; spese per la licenza e per la gara d'onore nelle scuole normali; missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 29,400.

*Spese comuni all'istruzione secondaria classica e tecnica ed all'istruzione normale.* — **Capitolo 110.** Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 26,190.

A questo capitolo 110 furono presentati due ordini del giorno, uno degli onorevoli Monti-Guarnieri, Veneziale, Orsini Baroni, Lollini, Sili, Nuvoloni, Merzi, Squitti, Landucci, Fiamberti, Falconi Gaetano, Micheli, Maury, Biscaretti, Malvezzi, Massa, Frascara Giuseppe, Sommi Picenardi, Grossi, Montagna, Giunti, Pivano e Matteucci: « La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere al miglioramento delle condizioni dei maestri di ginnastica retribuiti sinora con stipendi addirittura irrisori »; il secondo degli onorevoli Di Stefano, Majorana, Sanarelli, Pinchia, Finocchiaro-Aprile, Cimati, Frascara Giacinto, Nuvoloni, De Bellis, Rampoldi e Mazza: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che disciplini l'organico dei maestri di ginnastica per assicurarne le sorti e migliorarne l'attuale condizione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano perchè è iscritto prima.

**Di Stefano.** Ho pochissime parole da dire sul mio ordine del giorno. L'insegnamento della ginnastica, che è tanto necessario per l'educazione fisica della gioventù, interessa grandemente la pubblica istruzione. I maestri di ginnastica sono trattati peggio dei bidelli delle scuole, poichè essi hanno stipendi asso-

lutamente illusori, che, per la maggior parte, arrivano appena a lire 500 all'anno, il che significa circa 45 lire al mese. Ora, con questa somma, è impossibile che un maestro di ginnastica possa vivere. E uno Stato progredito non può, moralmente, permettere che tale condizione di cose duri più oltre.

Molti prima di me, nella discussione generale, si sono occupati del problema e della necessità di provvedere subito alla sorte dei maestri di ginnastica e al miglioramento delle loro condizioni. Non potrei che ripetere, malamente, quanto fu già detto, e ciò, all'ora in cui siamo, riuscirebbe inopportuno.

L'ordine del giorno che, insieme con altri colleghi, ho avuto l'onore di proporre, col quale s'invita il Governo a presentare un disegno di legge, che disciplini l'organico dei maestri di ginnastica, ne assicuri le sorti e ne migliori la condizione, mi sembra talmente giusto, da non rendere necessarie altre parole, perchè il Governo voglia accettarlo e la Camera approvarlo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

**Monti-Guarnieri.** Ne ho dette tante di parole a favore dei maestri di ginnastica, che ho esaurito tutto il dizionario: però ho fiducia che questa volta il ministro della pubblica istruzione, che è giovane e forte, vorrà prendere in benevola considerazione il mio ordine del giorno.

Sulla necessità della ginnastica non ho bisogno di aggiungere altre parole.

C'è l'insegnamento; ci debbono essere gli insegnanti: però gli insegnanti bisogna pagarli.

L'onorevole Di Stefano ha detto che ricevono 45 lire al mese. Non ha detto, me lo perdoni, cosa esatta. Sono pagati con 38 lire il mese, pari a una lira e centesimi 25 al giorno, quelli che hanno l'insegnamento effettivo, mentre coloro che hanno la disgrazia di essere incaricati, quando è il 15 luglio non hanno più nè la lira, nè i 25 centesimi.

E noi abbiamo avuto casi veramente pietosi.

Un maestro di ginnastica nell'Alta Italia è morto sulla paglia, ed una maestra, certa De Bonis, si è suicidata per fame. Sono fatti veri e reali. La Camera italiana non può dunque permettere che continui uno stato di cose così deplorabile e deve seriamente provvedere.

E poichè l'ordine del giorno dell'onorevole Di Stefano e il mio sono ispirati allo stesso criterio e alla stessa pietà per questi benemeriti insegnanti, ho fede che l'onorevole ministro vorrà accoglierli amorevolmente sotto le sue ali, facendo qualche cosa di pratico e di opportuno.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** Onorevole ministro dell'istruzione pubblica accetta quest'ordine del giorno?

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** È un impegno che posso prendere senza difficoltà, tanto più che io ho già espresso la mia opinione favorevole intorno a questo argomento, quando affermai che i maestri di ginnastica sono assai male pagati, e che anche la ginnastica stessa non viene regolarmente e saggiamente impartita nelle nostre scuole. Occorre perciò provvedere ad una sistemazione di organici; non solo, ma occorre altresì occuparsi degli interessi dello insegnamento.

Il mio pensiero, quindi, è rivolto a questo duplice intento: promuovere l'insegnamento della ginnastica nelle scuole, ma con criteri diversi da quelli finora seguiti, e provvedere a migliorare gli stipendi dei rispettivi maestri.

Ma, dopo questo, non è peranco detto che io mi trovi sulla strada di risolvere il problema, perchè di queste situazioni stentate e dolorose l'onorevole Monti-Guarnieri sa che ve ne sono molte. E se egli crede che io mi debba occupare dei maestri di ginnastica, come rappresentante della forza e della gioventù...

**Monti-Guarnieri.** Anche la ginnastica par lamentare.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica ....** in verità, debbo dirgli che non occorre attribuirmi le qualità sue.

Dunque, accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Di Stefano, nel senso di proporre, appena mi sarà possibile, un progetto per riformare l'organico dei maestri di ginnastica.

**Presidente.** Onorevole Monti-Guarnieri, ha inteso? L'onorevole ministro accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Di Stefano. Ella vi si associa?

**Monti-Guarnieri.** Perfettamente.

**Presidente.** Allora metto in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Di Stefano, che è stato accettato dal Ministero e a cui

si associa l'onorevole Monti-Guarnieri, che è così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che disciplini l'organico dei maestri di ginnastica per assicurarne le sorti e migliorarne l'attuale condizione. »

(È approvato).

Rimane approvato anche il capitolo 110 in lire 26,190.

Capitolo 111. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino — Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e spese diverse compreso il vestiario al personale di servizio, lire 2,000.

Capitolo 112. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali — Personale (*Spese fisse*) — Stipendi e remunerazioni, lire 420,957.50

Capitolo 113. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi e incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 12,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica.

(Non è presente).

L'onorevole Mantica, non essendo presente, perde il suo turno.

L'onorevole Sanarelli ha presentato un ordine del giorno, insieme con gli onorevoli Vischi, Battelli, Tizzoni, Maresca, Succi, Rampoldi, Micheli, Ticci, De Bellis, Luzzatto Arturo, Mayno, Patrizi, Mantica, Cimati, Cimorelli, Pinchia, Arconati, Podestà, Sani, Bovio, Credaro, Baccelli Guido, Bonardi, per proporre che al capitolo 113 del bilancio della pubblica istruzione e sia mantenuto lo stanziamento proposto dal Governo in lire 17,000.

L'onorevole Sanarelli ha facoltà di parlare.

**Sanarelli.** Chiedo alla Camera il permesso di dire due sole parole a sostegno di questo ordine del giorno, presentato da me e da altri ventitrè nostri colleghi, a cui si è aggiunto oggi stesso il collega Silva, a favore del sussidio concesso alla Federazione ginnastica italiana dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, ma che la Giunta del bilancio ha creduto opportuno di sopprimere.

Tanto nell'eccessiva economia dimostrata dall'onorevole Giunta del bilancio, quanto nella eseguità del sussidio concesso dal ministro della pubblica istruzione, ravviso un significato che debbo spiegare alla Camera, perchè ritengo che esso sia dovuto piuttosto ad una incompleta conoscenza dello scopo, a cui dovrebbe servire il sussidio, anzichè a difetto di simpatia verso una istituzione così nobile e grande come quella, che si occupa dell'allevamento dell'uomo secondo i precetti della fisiologia e della igiene.

La poca importanza, che si è data finora in Italia alla educazione fisica della gioventù, contrasta enormemente con lo sviluppo grandissimo che questa ha assunto in tutti i paesi civili; e trova la sua conferma in questa modestissima economia di cinque mila lire, che l'onorevole Giunta del bilancio vorrebbe introdurre nel capitolo.

**Donati Carlo, relatore.** Non è una economia, ma una spesa nuova!

**Sanarelli.** Io non trovo giusto che si debba lesinare su questo modesto sussidio, già eccessivamente piccolo di fronte alla utilità della educazione fisica. Oramai in tutti i paesi civili, tranne che nel nostro, dove in questo campo si è fatto poco, tutti i sociologi, tutti gli uomini di Governo sono concordi nel riconoscere l'utilità della educazione fisica non soltanto per lo sviluppo, ma anche per quanto si riferisce alla economia nazionale. Non soltanto si scrivono libri, ma i Governi stanziavano e spendono a questo fine somme ingenti. Ed è logico, perchè là, dove i popoli sono più robusti, il lavoro è più produttivo.

Nessuno di noi ignora che la legge De Sanctis...

**Presidente.** Onorevole Sanarelli, si limiti al capitolo e non rientri nella discussione generale!

**Sanarelli.** Io credo, che, dal momento che il Governo italiano stanziava tutti gli anni seicento mila lire per le Società del tiro a segno, non debba lesinare queste cinque mila lire per la Federazione ginnastica italiana. Prego perciò la Giunta di concedere queste cinque mila lire nella certezza, che, così facendo, farà opera di previdenza e di decoro nazionale.

**Monti-Guarnieri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Monti-Guarnieri.** Concordo con l'onorevole Sanarelli nel chiedere alla Camera che lo stanziamento sia mantenuto nella cifra pro-

posta dal Governo, nella cifra cioè di 17 mila lire. Non consento peraltro con lui per quanto concerne l'erogazione. Per quanto nel suo ordine del giorno non sia detto, esso vuole che l'aumento di 5 mila lire vada a vantaggio della Federazione ginnastica nazionale, ed io non sono d'accordo con lui su questo punto. La Federazione nazionale per me rappresenta un lusso e i lussi stanno bene per le famiglie che se li possono permettere e non per la nostra famiglia ginnastica che sta morendo di fame. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che i maestri di ginnastica non hanno da mangiare; orbene, se vogliamo aumentare di 5 mila lire lo stanziamento del capitolo aumentiamolo pure, ma diamo queste 5 mila lire al ministro affinché egli, fino a che non avrà con una legge migliorato le condizioni dei maestri di ginnastica, possa sotto forma di sussidi, provvedere, come meglio potrà, alla loro esistenza. Se la proposta di aumento è ispirata a questo concetto, io l'appoggerò, ma non l'appoggerò se l'aumento fosse chiesto a beneficio soltanto di una istituzione che, a mio modo di vedere, rappresenta nel nostro paese lo *sport*. Chi vuole fare dello *sport* lo paghi con i suoi denari! Noi di ciò non ci dobbiamo preoccupare; noi ci dobbiamo preoccupare unicamente di dare ai maestri di ginnastica il pane; e poichè il pane non hanno, credo che il ministro della pubblica istruzione disponendo di queste cinquemila lire potrà benissimo provvedere alla esistenza di tante povere faglie di maestri. Soltanto in questo senso approvo l'aumento dello stanziamento.

**Sanarelli.** Domando di parlare per fatto personale.

**Lazzaro.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli per fatto personale.

**Sanarelli.** Non intendevo punto di alludere all'insegnamento della ginnastica scolare, quella ginnastica assurda che ottunde e deprime e che non ha dato nessun risultato, quella ginnastica contemplata dalla legge De Sanctis; intendevo alludere all'educazione fisica del Paese che è tutt'altra cosa, una cosa assolutamente differente. Noi abbiamo una Federazione ginnastica sorta qui in Roma nel 1888 e che conta oggi centoventi Società, che non ha mai chiesto nulla, nè mai ha ricevuto nulla dal Governo, mentre esiste in Francia una scuola ginnastica che

ha 100 mila franchi di sussidi, mentre in Germania c'è una Federazione ginnastica tedesca che ha 50 mila marchi parimenti di sussidi. Ed abbiamo dovuto assistere a questo episodio, che non so se più grottesco o più vergognoso, che, mentre le ferrovie hanno concesso eccessivi ribassi ai devoti che si recavano in pellegrinaggio alla Madonna di San Luca, non si è poi concesso alcuna riduzione ai ginnasti che si recavano alla gara di Bologna; in modo che molte Società ginnastiche a corto di mezzi, hanno dovuto iscriversi nelle squadre dei pellegrini per venire ad esercitarsi in questa gara.

**Presidente.** Onorevole Sanarelli, questo non è fatto personale.

**Monti-Guarnieri.** Il Ministero ha dato per il Congresso di Bologna cinque mila lire. (*Oh! oh!*)

**Sanarelli.** Niente affatto. Quindi ritengo che il Governo farà opera non solo patriottica, ma di decenza, nel non lesinare 5 mila lire alla Federazione ginnastica italiana. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Onorevole Lazzaro, ha chiesto di parlare?

**Lazzaro.** Desideravo conoscere il pensiero del ministro in proposito.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Io debbo fare una breve dichiarazione, per manifestare alla Camera che il Ministero aveva già proposto il sussidio delle 5 mila lire, oggi chiesto dall'onorevole Sanarelli. Venuta la questione innanzi alla Giunta del bilancio, in una seduta alla quale anch'io intervenni, si discusse lungamente intorno alla convenienza di dare questo sussidio, e fu deliberato di non concederlo; non certamente perchè si fosse messa in dubbio l'importanza e l'utilità della Federazione ginnastica italiana, ma per non costituire un precedente pericoloso, che potesse poi venire invocato da altre Associazioni di simil genere, o aventi attinenza con i fini della educazione fisica. Queste, ripeto, furono le ragioni per cui la Giunta del bilancio deliberò di non accordare il sussidio chiesto; ma se la Camera credesse di doverlo concedere, io credo che, nè la Giunta del bilancio, nè il Governo avrebbero ragione per opporvisi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Donati Carlo, relatore.** La Camera comprenderà come sia tutt'altro che piacevole opporsi ad ogni momento a domande di accrescimento sui vari capitoli, ma debbo compiere il mio dovere, interpretando esattamente la volontà della Giunta generale del bilancio, libera, si intende, la Camera di fare quello che crederà opportuno.

Osservo all'onorevole Sanarelli, che la Giunta non impone un'economia: essa si limita a negare una nuova spesa; osservo di più, che nell'esercizio passato fu già aumentato il capitolo del quale discutiamo di 3,000 lire: da 9,000 fu portato a 12,000. Ora da 12,000 si vorrebbe portare a 17,000, e le 5,000 lire in più che si domandano andrebbero precisamente ad aiutare quella Federazione ginnastica romana...

**Sanarelli.** No, nazionale.

**Donati Carlo, relatore...** nazionale, la quale finora ha dato così ottimi risultati, che cambiando metodo e dandole ora il sussidio del Governo le potrebbe accadere come ad altre associazioni che cominciano ad andar male proprio allora quando il Governo viene loro in aiuto. (*Commenti — Ilarità*).

Del resto, onorevole Sanarelli, ho sotto gli occhi una lettera della Federazione ginnastica italiana, la quale raccomanda caldamente di votare questo aumento di spesa. E una delle ragioni che si adducono nella lettera è questa: che il lavoro è enorme perchè da ogni parte d'Italia vengono richieste; onde forti spese d'ufficio, di corrispondenza e di stampa. Ma mi sia lecito di osservare che quando si tratta di ginnastica è molto meglio lasciare da parte la burocrazia e le spese di corrispondenza e di stampa; se ci sono le 5 o 6 mila lire disponibili...

**Monti-Guarnieri.** Datele ai maestri, non le impiegate in spese di lusso...

**Sanarelli.** Non per la ginnastica scolare, che è inutile.

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Donati Carlo, relatore.** Fino a che i maestri di ginnastica sono così scarsamente retribuiti, pare a me non opportuno di sussidiare una federazione, la quale, per quanto benemerita, finora non ha mai avuto bisogno di sussidi del Governo. (*Interruzioni*).

E giacchè sono sull'argomento, osserverò all'onorevole Sanarelli e a coloro che calde-

giano l'aumento di 5,000 lire su questo capitolo, come l'illustre senatore Todaro, il quale è benemerito presidente della Federazione, ha espresso varie volte il voto che si tornino a ripristinare quelle borse di studio, le quali pure in passato diedero ottimi risultati.

Ora, di fronte ai bisogni dei maestri, ai quali accennò così vivacemente l'onorevole Monti-Guarnieri, di fronte alla opportunità di ripristinare quando che sia queste borse di studio, le quali hanno dato vantaggi notevoli (ed io opino che possano darne ancora), di fronte al fatto che il capitolo non più tardi dell'anno scorso fu aumentato di 3,000 lire ed ora verrebbe ad essere quasi raddoppiato, non posso far altro che mantener ferma la deliberazione della Giunta del bilancio, pregando la Camera di votare il capitolo come venne da essa ridotto.

**Presidente.** La proposta dell'onorevole Sanarelli adunque, contenuta nel suo ordine del giorno, verrebbe a riassumersi in un aumento di 5,000 lire, portando lo stanziamento del capitolo da 12,000 a 17,000.

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, non lo accetta, è vero?

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Non lo posso accettare, perchè non avevo creduto di oppormi in Giunta del bilancio alla deliberazione che allora fu presa. Ma, torno a dire, se la Camera crede di deliberare altrimenti, non me la posso avere a male, perchè fu il Ministero che aveva fatto la proposta.

**Presidente.** Dunque la Commissione non accetta l'ordine del giorno Sanarelli. Il ministro si rimette al voto della Camera.

Lo pongo a partito.

(*Dopo prova e controprova la proposta del deputato Sanarelli non è approvata*).

Rimane quindi approvato il capitolo 113 in lire 12,000.

Capitolo 114. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Provincie. (*Spesa d'ordine*), lire 516,100.

*Spese diverse.* — Capitolo 115. Misura del grado europeo, lire 32,500.

TITOLO II. *Spesa straordinaria* — Categoria prima — *Spese effettive* — *Spese generali* — Ca

pitolo 116. Assegni di disponibilità. (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 117. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 118. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (*Spese fisse*), lire 9,100.

*Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.* — Capitolo 119. Università di Roma - Lavori di restauro al locale della antica Chiesa, ora adibita a scuola di geografia, costruzione di un pavimento in legno, arredamento e sistemazione del materiale, lire 18,800.

Capitolo 120. Università di Roma - Istituto di anatomia comparata, lavori e provviste per completarne l'arredamento, costruzione di stallette e lavori vari di sistemazione dell'altipiano di Panisperna nella parte spettante all'istituto, lire 14,000.

Capitolo 121. Università di Roma - Lavori di completamento dei locali degli Istituti di materia medica e di patologia generale, e lavori e provviste per l'arredamento, lire 25,000.

Capitolo 122. Università di Siena - Somma dovuta all'Accademia dei fisiocritici per uso dei locali - Annualità 1898-99, 1899-90, 1900-901, lire 1,500.

Capitolo 123. Roma - Scuola di applicazione per gl'ingegneri - Lavori vari di adattamento e di restauro all'edificio e costruzione di un nuovo calorifero, lire 10,000.

Capitolo 124. Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per l'estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degl'ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (*Spesa ripartita*) - Nona annualità, lire 16,530.85.

Capitolo 125. Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Torino e suoi istituti dipendenti - Rimborso di capitale al Comune ed alla provincia di Torino - Quinta annualità, lire 30,000.

Capitolo 126. Sezione industriale presso la scuola di applicazione per gli ingegneri in Napoli - Spesa per l'impianto di nuovi gabinetti, per l'arredamento, per l'acquisto di macchine ed altro materiale scientifico, lire 10,000.

Su questo capitolo 126 ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

**Di Stefano.** Ho chiesto di parlare, per dire all'onorevole ministro che, con molto dolore, non ho trovato in nessun capitolo del bilancio mentovata la scuola degli ingegneri di Palermo.

Questo fatto si collega ad una questione abbastanza grave, che pende dinanzi al Ministero.

La scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Palermo, che fu istituita nel 1860 con un Decreto prodittoriale, il quale la parificava a quella di Torino, fu lasciata in un completo abbandono.

Infatti, non ostante quel Decreto, il Governo ha ritenuto che la scuola d'applicazione faccia parte dell'Università stessa; mentre la scuola di applicazione, giustamente, ritiene di costituire un ente a sè, avente un organismo proprio, a cui si debba provvedere. In questa condizione di cose, la scuola di applicazione di Palermo, che è la sola in Sicilia, e serve a tutti coloro i quali vogliono laurearsi in ingegneria ed in architettura, è mantenuta in una condizione, che non risponde, assolutamente, al bisogno. E, mentre, in Sicilia, si fanno tutti gli sforzi possibili perchè cotesta scuola, la quale ha dato risultati così brillanti, nel passato, sia fornita di tutte quelle cattedre, che sono necessarie per lo incremento di essa e per l'istruzione dei giovani, e sia così portata all'altezza dei tempi; mentre i professori gareggiano di attività e di buon volere nell'insegnamento, è doloroso notare che il Governo non ci pensa assolutamente, e quasi se ne disinteressa; per guisa che questa scuola finisce per essere un organismo, che non ha nessuna vitalità e nessuno sviluppo.

Tutto ciò, insieme con il silenzio, che si serba nel bilancio rispetto a questa scuola, fa dubitare assai degli intendimenti del Governo.

Ed a questo proposito ricordo all'onorevole ministro, che, per questa scuola, tanto il comune di Palermo, quanto la Provincia, quanto altri enti locali, ed anche i privati hanno fatto gravi sacrifici, raccogliendo una somma di 130 mila lire per la dotazione delle cattedre, necessarie alla istituzione della sezione industriale, da aggregarsi a questa scuola.

Io desidererei che l'onorevole ministro mi desse affidamento che da parte del Governo si farà tutto il possibile perchè la

scuola d'applicazione di Palermo sia portata all'altezza dei tempi moderni ed abbia tutti quei gabinetti scientifici, che sono necessari, e tutte quelle altre cattedre, che possano far sì che la gioventù siciliana in Palermo trovi la stessa copia di insegnamenti, che si trova nelle altre scuole di applicazione di Torino e di Napoli, e possa essere in grado di avere quelle altre cattedre, che, per lo sviluppo della scienza ed industria, sono necessariamente indispensabili in una scuola d'applicazione.

E sono sicuro che il mio desiderio sarà soddisfatto, che le mie speranze non saranno deluse.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho ascoltato con piacere la raccomandazione dell'onorevole Di Stefano, il quale non era presente quando, nelle sedute precedenti, io ho parlato intorno alle maggiori richieste per dotazioni scientifiche, che vennero fatte da molti deputati. Io ho detto allora, e ripeto adesso, che farò il meglio che potrò, nei limiti delle somme messe a mia disposizione: se, entro questi limiti, potrò fare qualche cosa anche per la Scuola d'applicazione di Palermo, ne sarò doppiamente lieto.

**Di Stefano.** La ringrazio.

**Presidente.** Così è approvato il capitolo 126.

*Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari.* — Capitolo 127. Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi, od inediti, relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, lire 2,000.

Sul capitolo 127 ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

**Rava.** Dovrei parlare sulla questione delle copie d'obbligo di ogni pubblicazione che si consegnano alla biblioteca *Vittorio Emanuele* e alla Nazionale, ma rinvio le mie proposte e raccomandazioni; anzi presenterò un disegno di legge di iniziativa parlamentare, e ciò per riguardo alla Camera, che ormai vuole por termine alla lunga discussione di questo bilancio.

**Presidente.** Allora è approvato il capitolo 127.

Capitolo 128. Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma (Legge 3 luglio 1892, n. 348), per memoria.

Capitolo 129. Spese di trasferimento e conseguente sistemazione della biblioteca *Marciana* di Venezia, dal palazzo ducale a quello dell'ex Zecca, lire 100,000.

*Spese per le antichità e le belle arti.* — Capitolo 130. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 12,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Leali.

**Leali.** Vorrei far presente all'onorevole ministro che in Toscanella esistono preziosissimi monumenti d'arte medioevale: San Pietro, che fu elevato sugli avanzi di un tempio romano, e Santa Maria Maggiore. Ambedue queste opere artistiche pregevolissime furono dichiarate monumenti nazionali, ma più di nome che di fatto; perchè, mentre i Papi curarono la loro conservazione, il Governo li ha trascurati; e solamente poco tempo fa ha speso qualche cosa per la manutenzione. Poche opere occorrono per la conservazione di quei pregevolissimi monumenti. Quindi prego il ministro di volere a tale scopo destinare una somma adeguata.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Non mancherò di esaminare le cose raccomandate dall'onorevole Leali.

**Presidente.** Anche il capitolo 130 è approvato.

Capitolo 131. Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo, lire 70,000.

Capitolo 132. Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte, lire 10,000.

Capitolo 133. Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese per trasferimento e per la sistemazione nel palazzo *Albergo Arti* degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890, n. 6863) (*Spesa ripartita*) - Tredicesima annualità, lire 10,000.

Capitolo 134. Concorso nelle spese per le Esposizioni estere e nazionali, lire 10,000.

Capitolo 135. Spesa per espropriazioni e per lavori inerenti alla zona monumentale di Roma, lire 200,000.

Capitolo 135 bis. Concorso del Ministero nella spesa per la sistemazione dell'edificio ove ha sede il Regio Conservatorio di musica in Milano, lire 10,000.

*Spese per l'istruzione secondaria classica.* — Capitolo 136. Espropriazione di locali annessi al fabbricato di San Carlo alle Mortelle, ove risiedono il Regio Liceo Umberto I e la Scuola tecnica municipale G. B. Della Porta in Napoli, lire 3,500.



*Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.* — Capitolo 136 bis. Sussidio straordinario all'istituto tecnico di Bergamo, per provvedere alle spese doganali per un macchinario donato all'istituto stesso da Case costruttrici estere, lire 10,000.

*Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per la istruzione elementare.* — Capitolo 137. Fondo per rimborso di tasse e spese relative alle concessioni di terreni sperimentali a vantaggio delle scuole per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura, lire 2,000.

*Spese diverse.* — Capitolo 138. Spese e compensi per raccogliere documenti da servire alla storia dei musei di antichità, degli scavi, dei monumenti e delle gallerie del Regno, lire 8,000.

Capitolo 139. Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata *Inscriptiones christianae*, lire 3,000.

Capitolo 140. Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto di materiale fotografico e spese varie, lire 10,000.

Capitolo 141. Spese per la conferenza internazionale di Londra, per la compilazione di un catalogo di letteratura scientifica, lire 25,000.

CATEGORIA IV. *Partite di giro.* — Capitolo 142. Fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di Amministrazioni governative, lire 1,392,993. 63.

Veniamo al riassunto.

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1,572,203. 22.

Debito vitalizio, lire 2,724,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale, lire 1,170,077.50

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, lire 10,698,211. 33.

Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari, lire 1,650,163.85.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 4,042,988.87.

Spese per l'istruzione secondaria classica, lire 8,352,014.07.

Spese per l'insegnamento tecnico-industriale e professionale, lire 8,006,010.31.

Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione

e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare, lire 7,857,856.98.

Spese comuni all'istruzione secondaria classica e tecnica ed all'istruzione normale lire 977,247.50.

Spese diverse, lire 32,500.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 47,083,273.63.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 24,100.

Spese per l'Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore, lire 125,830.85.

Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari, lire 102,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 322,000.

Spese per l'istruzione secondaria classica, lire 3,500.

Spese per l'insegnamento tecnico industriale e professionale, lire 10,000.

Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare, lire 2,000.

Spese diverse, lire 46,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 635,430.85.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 47,718,704.48.

Categoria quarta, *Partite di giro*, lire 47 milioni 718 mila 704 e centesimi 48.

RIASSUNTO PER CATEGORIE. — Categoria prima. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 47,718,704.48.

Categoria quarta. *Partite di giro*, lire 1 milione 392 mila 993 e centesimi 63.

Totale generale, lire 49,111,698.11.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

#### Art. 2.

« Per quanto concerne i capitoli n. 53 — Musei, gallerie, scavi di antichità e monu-

menti — Spese da sostenersi con la tassa di entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) e n. 94 — Concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (legge 11 aprile 1886, n. 3798) — potranno imputarsi sul complessivo fondo dei residui disponibili al 30 giugno 1901 e dell'assegnazione di competenza dell'esercizio finanziario 1901-902, tanto le spese di competenza propria di questo esercizio, quanto quelle altre per le quali in precedenza si fossero iniziati atti o si fosse preso impegno, senza distinzione dell'esercizio cui le spese stesse si riferiscono. »

**Presidente.** L'onorevole Mestica ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Il Governo è autorizzato a coordinare non più tardi del mese di novembre 1901, la legge 13 novembre 1859, n. 3725, con le altre leggi sulla pubblica istruzione, apportandovi le necessarie modificazioni entro i limiti della spesa stanziata nel bilancio, per formare un testo unico che, promulgato con Decreto Reale udito il Consiglio di Stato, abbia vigore in tutto il Regno. »

Onorevole Mestica, mantiene la sua proposta?

**Mestica.** Sì. Chiedo di parlare.

**Presidente.** Sta bene; primo iscritto è l'onorevole Landucci, che ha facoltà di parlare.

**Landucci.** Ho chiesto di parlare su questo articolo aggiuntivo non tanto per la cosa in sé, quanto per la forma e per il modo con cui questa proposta dell'onorevole Mestica è presentata ora, alla fine della discussione, senza che se ne sia potuto trattare nella discussione generale.

Non entrerò nel merito di questo articolo, desidero solo far rilevare che esso assume un'alta gravità sia rispetto alla divisione dei poteri, legislativo ed esecutivo, sia rispetto alle nostre leggi di bilancio.

Con questo articolo non solo si dà al Governo il diritto di fare un testo unico nel senso consuetudinario, e sto per dire storico, della parola, perchè il testo unico non è che la coordinazione di tutte le disposizioni legislative che col tempo si sono succedute intorno ad un argomento, ma si aggiunge anche la seguente frase: « Apportandovi le necessarie modificazioni entro i limiti della spesa stanziata nel bilancio. »

Questa frase dà diritto al potere esecutivo di fare qualunque modificazione; perchè

radicalissime modificazioni si possono apportare senza oltrepassare i limiti della spesa stanziata in bilancio: si potrebbe, per esempio, riformare radicalmente il Codice civile senza che le spese stanziati in bilancio fossero alterate per nulla.

Veramente questo potere sarebbe dato al ministro Nasi, per il quale, come ho già avuto occasione di dire altre volte, la mia deferenza, la mia ammirazione, ed anche la mia gratitudine è grandissima; ma questo non può affidarci completamente, perchè si sa che in Italia la vita ministeriale è breve.

Ora a me sembra, che la portata di questo articolo, così come è concepito, sia, costituzionalmente considerata, tanto grave che la Camera non può accettarlo; perchè nella legge del bilancio non si può comprendere che quello, che si riferisce all'ordinamento finanziario di quel determinato Ministero. Ed io credo, che anche l'onorevole presidente della Giunta del bilancio sarà di questo parere. Se questa disposizione ci fosse stata presentata come uno speciale disegno di legge, sarebbe da discutere e forse anche da approvare.

E si noti, che le necessarie modificazioni, a cui si allude, rappresentano un concetto assolutamente individuale, subiettivo; perchè, secondo l'avviso degli uni, è necessaria una cosa, secondo l'avviso degli altri ne è necessaria un'altra.

La legislazione italiana è molto contraddittoria; ora come si fa a renderla unica senza distruggere le une o le altre delle disposizioni vigenti? Vi sono disposizioni che vigono nelle Province meridionali, ed altre che vigono nelle settentrionali. Se il potere esecutivo accetterà le une, dovrà intendersi che abbia voluto l'abrogazione delle altre: il che costituzionalmente (perchè io esamino ora la questione soltanto dal punto di vista costituzionale) è molto grave.

Abituato ad essere breve, concludo. E dico che a me sembra che questo articolo aggiuntivo dovrebbe essere stralciato dalla legge del bilancio, e presentato come speciale disegno di legge: allora lo si potrebbe discutere e forse anche adottare. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusinato.

**Fusinato.** Mi associo in massima alle considerazioni esposte dall'onorevole Landucci; ed anche per abbreviare la discussione mi

limite a pregare in via pregiudiziale il collega Mestica di non insistere nella sua proposta, non essendo la sede di bilancio adatta per la proposta di un articolo aggiuntivo di questo tenore.

Quindi senza entrare nel merito della proposta rinnovo la preghiera all'amico Mestica di non insistere nel suo articolo aggiuntivo.

**Presidente.** Onorevole Mestica, insiste nella sua proposta?

*Molte voci.* La ritiri, la ritiri!

*Altre voci.* No, no!

**Mestica.** Nella tornata del 29 maggio io proposi e svolsi un ordine del giorno diretto a promuovere un disegno di legge per coordinamento delle leggi sull'istruzione pubblica, prendendo a base quella del 13 novembre 1859, in un testo unico che avesse vigore in tutto il Regno.

L'onorevole ministro cortesemente mi chiese di soprassedere su questa proposta per concordarla meglio.

Ho quindi pensato di proporre qui, nella sede del bilancio, un articolo aggiuntivo per non portare troppo in lungo questa riforma, la quale è tanto necessaria e desiderata. Ma poichè da varie parti mi sento invitato a presentarla separatamente, non ho alcuna difficoltà di trasformare questo articolo aggiuntivo, come appunto chiedevo con l'ordine del giorno, in uno speciale disegno di legge. (*Approvazioni — Commenti*).

Esso consisterà in un articolo col quale si autorizza il Governo a coordinare la legge Casati con le altre leggi sull'istruzione, per formare un testo unico. (*Bene!*)

**Presidente.** E così è esaurita la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

La votazione segreta di questo bilancio sarà fatta domani.

### Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1901-902.

È aperta la discussione generale.

Primo iscritto è l'onorevole Bovio. Ha facoltà di parlare.

**Bovio.** Crede l'onorevole presidente e crede la Camera, che a quest'ora si possa cominciare una discussione simile, a Camera stanca?

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Onorevole Bovio, la risposta gliela ha data la Camera.

*Voci.* Parli! parli! Domani!

**Presidente.** Facciano silenzio e prendano i loro posti.

**Bovio.** (*Segni di attenzione*). Voi lo volete, onorevoli colleghi, e parlerò.

Di vero mi sarebbe stato più comodo, stanco di questa lunga discussione sul bilancio della pubblica istruzione, rimandare questo discorso a domani, ma la volontà della Camera è sovrana.

Premetto, o signori, che ho dovuto trasformare in discorso sul bilancio degli esteri una mia interpellanza, avendo veduto che questa alta funzione parlamentare dell'interpellanza è entrata in agonia. Dobbiamo cercar modo di ravvivare questa funzione. Debbo altresì premettere, che in questo discorso userò la parola con discrezione, lasciando le considerazioni sulla triplice all'onorevole amico Barzilai, che della politica estera fa studio speciale, e tutti i particolari sull'Albania ad un autorevole collega nostro, che ne parlerà alla Camera e nella *Nuova Antologia*.

*Voci.* Chi è?

**Bovio.** Lo udrete fra poco.

Tutto ciò che io ricordo dell'Albania e negli storici antichi e nei geografi moderni, e nei grandi scrittori nostri di questi ultimi tempi, da Foscolo a Gioberti, commetto alla parola di quell'uomo egregio, che prima di parlare ho voluto vedere.

Si deve fare una gran discussione di politica estera in tanta quiete, almeno rispetto a noi? Io penso che la quiete sia apparente, e che nella politica estera s'inizia una trasformazione radicale, a cui noi dobbiamo essere preparati. Questo è il significato principale del mio discorso. M'invita a parlare la relativa giovinezza del ministro, relativa all'alto ufficio, e la giusta riparazione a Prevesa, che gli sia di buono auspicio. Onde qualche rimprovero che avrò a fare, va diretto all'ente Governo, non a lui.

Fu creduto per molto tempo, che il Ministero degli esteri fosse dovunque l'espressione istituita di quella bugia armata che è la diplomazia.

Messo nel gran giuoco di questa malizia universale, ogni Stato, mediante quest'organo insidiatore, deve destreggiarsi di fronte agli altri, ora sorprendendo, ora cansando le sorprese, e smettendo qualche parte della propria natura. Quando uno Stato potente dice agli altri *pace universale*, intendete raddoppiamento di esercito; quando dice di portare la civiltà in un altro paese, intendete invasione, e preda; quando dice: imperialismo, intendete diversione contro il socialismo; quando stringe alleanza con uno Stato minore, questo deve guardarsi più dall'alleato che dal nemico; e quando gli si mostra nemico, lo chiama a sé con adescamenti or minacciosi or blandi. Per intendere il linguaggio diplomatico bisogna torcere o capovolgere le parole. Perciò non è sempre vero che la politica estera è il riflesso fedele della politica interna, da che noi vediamo gli Stati liberi in casa farsi sovrachiatori all'estero.

Nel passato ne fu esempio la Svizzera, che diede ai capitani di ventura ed al servizio de' despoti i peggiori mercenari; ed in ogni tempo l'Inghilterra, che gelosa della sua libertà, non sempre rispetta la libertà e l'indipendenza degli altri. Come nell'uomo singolo non sempre la parola è il riflesso sincero del carattere, anzi serve spesso a velare la malvagità de' disegni, così negli Stati la politica estera di rado è il riflesso della politica interna, e le repubbliche come le monarchie debbono, fuor di casa, gareggiare nel tragico giuoco della malizia. A tutti gli uomini politici può essere perdonato il candore e la sincerità, tranne al ministro degli esteri: nel difficile giuoco del tappeto verde, egli dev'essere la quinta essenza della doppiezza politica; e più avvolge, più inganna, più, equivocando, irretisce gli altri, più sorprende e sgara, più è grande. La legge macchiavellica del successo ad ogni costo è la sua gloria. Guai a lui se patisce un istante di sentimentalismo, se prende l'equità e la libertà per cose vere, se fida, se confida, se esita. Lo Stato gli casca sul collo, e uno scoppio di risa da ogni paese lo soffoca.

Narrasi che in un'ora maledetta — dopo la perquisizione nella casa di un console francese — le relazioni fra l'Italia e la Francia si tesero in modo che il venire alle mani pareva imminente. Questa guerra non conveniva a Bismark, che mandò due telegrammi, uno al Governo italiano, dicendo:

*Non est casus belli: non intervengo; e l'altro al Governo francese, dicendo: est casus belli: intervengo. Così scongiurò il pericolo. (Commenti).*

Se il fatto è vero, Tasso ripeterebbe: *Magnanimità menzogna!* Il certo è che la diplomazia raro dice queste menzogne, e più spesso dice bugia. Sapete che la differenza è grande.

La ragione prossima di ciò che io dico pare che si trovi in questo, che se nelle altre azioni umane l'interesse è temperato dall'altruismo o dall'equità, nella politica estera, come in qualunque giuoco di scaltrezza, esso prevale nudo e schietto: non ammette che il guadagno e i mezzi che vi menano.

Tutto ciò è vero, ma non è tutto il vero, bensì il lato peggiore delle cose, che costituisce il così detto pessimismo internazionale. C'è però un altro lato, che integra la verità e sottrae in parte la politica estera alla malizia dei Governi ed all'arbitrio dei ministri. Esaminiamolo, giacchè questo lato migliore è proprio l'obietto del mio discorso.

Il ministro degli esteri, sia individualista quanto si voglia, non riesce neppur lui a sostituire la sua volontà o le sue visioni alle ragioni storiche, nè a credere che queste ragioni si trovino tutte nel giuoco de'suoi rivali all'estero; anzi egli li, vincerà di tanto, quanto più saprà intendere che al di sopra di tutte le volontà de'Gabinetti, c'è un altro fattore, che spesso annulla il giuoco e confonde i giuocatori: è la tendenza delle nazioni in un certo grado comune della loro evoluzione civile. Non c'è potere cesareo o napoleonico che possa burlarsene.

Questa tendenza viene significata da quelli che si chiamano problemi maggiori in un certo tempo della vita nazionale. Nella politica interna italiana oggi i problemi maggiori sono la quistione economica e la successione vaticana; nella politica estera sono la quistione orientale e la coloniale.

Bisogna rendercene conto. Lascio stare la politica interna, che qui non è in discussione, e discorro delle due principali quistioni attenentisi alla nostra politica estera.

La quistione orientale — parlo dell'Oriente prossimo — ai tempi nostri non può essere intesa e risolta in disparte dalla quistione di razza, che — dopo la quistione di nazionalità — è divenuta, nell'ordine politico, la quistione maggiore. N'è chiara la ragione: la tendenza delle società civili che hanno con-

seguito il loro assetto nazionale è verso una Federazione internazionale, a cui non si arriva, se non a traverso le razze.

Queste grandi agglomerazioni non sono arbitrarie, ma hanno un fondamento etnico, geografico e linguistico, e sono come un intermezzo storico tra il principio di nazionalità, realizzato, e la federazione internazionale, verso cui la storia tende.

In Europa la tendenza di razza è molto sviluppata nella razza slava, per lunga tradizione, e poi nella germanica, specialmente dopo la costituzione dell'impero, e nell'anglosassone, che, mediante l'imperialismo sogna l'egemonia universale, e rassodarla, dove diffondendo, dove insinuando, e dove imponendo la lingua. È meno sviluppata nella razza latina, per alcune ragioni e specialmente per la lunga rivalità fra le tre grandi capitali: Roma, Parigi, Madrid, ciascuna delle quali ebbe, a suo tempo, un qualche segno di dominio o di predominio, che la faceva quasi universale.

Ora che le altre razze tendono ad agglomerarsi, e che la rivalità tra i latini ha perduto tanta parte de' vecchi motivi, anche noi latini siamo condotti dalla necessità della difesa a sentire quel che c'è di comune nel nostro sangue, nel nostro carattere, nella nostra lingua; e, diciamolo pure, ne' nostri interessi.

Ora queste tendenze a grandi agglomerazioni non sono senza uno scopo prossimo, che talvolta riesce contrario al disegno de' promotori, e questo scopo varia secondo la razza. Ciascuna si espande, secondo i due principali fattori del moto storico, che sono il proprio genio e le determinazioni geografiche. Quindi i due vecchi Stati che, in Europa, hanno più a temere da questo sviluppo di razza, sono i due vecchi imperi, la Turchia e l'Austria, l'una per la naturale espansione panslava, l'altra per l'espansione pangermanica.

Ce n'è una ragione: l'Islam, per grande che sia, non può più accasarsi in Europa; la sua ulteriore evoluzione deve farsi nell'Asia, per la quale nacque, senza potersi far mai germanico, latino o slavo. Tende anch'essa all'unità, ma nella sua origine, che è fuori dell'Europa. La tendenza di Pietroburgo sopra Costantinopoli segna la naturale evoluzione panslava.

La parola *panslavismo* non è, rispetto al tempo, di vecchia data, anzi è recente; e,

quanto al luogo, essa non nacque negli slavi russi, ma negli slavi soggetti all'Austria. Il che vi dimostra che la tendenza al panslavismo non è accentrativa, ma è federale, tra le quattro sotto-famiglie in cui la razza si divide. Comunque, l'avvento storico di questa razza è indicato da molti segni, specialmente dalla lingua, che va assumendo le più alte forme letterarie, ed è aperta ad ogni inflessione del pensiero, ad ogni giovinezza del sentimento, tanto che io non mi perito di accostarmi all'opinione, che il nome *slavo* derivi da *slave*, parola.

Si può credere che la prima affermazione in senso panslavistico fu fatta nel 1848 tra gli slavi soggetti all'Austria; e che nell'Austria istessa nel 1870 fu fatta la prima affermazione in senso pangermanico, provocata da due fenomeni: dall'unità del nuovo impero tedesco, e dalla rivalità sotto l'Austria tra tedeschi e czechi.

Vedesi, dunque, che il sentimento consanguineo ed agglomerativo nelle due grandi razze, slava e germanica, nasce nel medesimo centro, a poca distanza di tempo, e possiamo prevederne una evoluzione parallela. Come la Russia si espanderà sugli slavi de' Balcani, così farà la Germania su' tedeschi dell'Austria; e come l'una cercando uno sbocco graviterà su Costantinopoli, così l'altra su Trieste. Badate, su Trieste!

A noi dunque può recare più danno la espansione germanica che non la slava; ed anche per quest'altra ragione, che l'Austria costretta dall'espansione germanica a gravitare verso l'Oriente, può tornare a noi pericolosa dall'altro lato dell'Adriatico.

E chi può dire che non se ne vedano già i segni? Or coll'occhio verso Salonico, or verso Scutari, ella mira, nel primo caso, a dominar tre mari, nel secondo, l'Adriatico certamente. Nell'un caso e nell'altro, guai all'Italia, che sarebbe disfatta appunto quando la proclamano rinata!

Voi sapete che da molti anni tra Balbo e Mazzini c'è un dissidio di previsioni sull'Austria. Balbo sin dal 1846 la disse destinata ad inorientarsi; Mazzini, prima e poi, la disse destinata a disfarsi. Potrebbe però avvenire che la si disfaccia inorientandosi, e questo appunto per molti anni nuocerebbe all'Italia.

Occuperebbe, inorientandosi, Salonico? Ed ecco l'antica Tessalonica, capitale della Macedonia romana, dominante tre mari, uno

greco e due italiani, in mano allo straniero quanto più alleato meno amico all'Italia.

Occuperebbe Scutari? E l'Adriatico che bagna l'Albania all'ovest, da Antivari a Prevesa, sarebbe perduto per l'Italia, irreparabilmente.

Dunque? Importa a noi che l'Albania non vada in mano austriaca. Ciò può importare mediocrementemente agli slavi ed ai tedeschi; ma per i latini, per noi specialmente, è problema vitale.

L'Albania non è lieta del Turco, che la opprime, nè dell'Austria [che la insidia, e volge l'occhio all'Italia piuttosto come a sorella che a madre.

Di ciò che io dico le prove sono recenti. Testè ella, la patria di Giorgio Castriota Scandenberg, mandava al Sultano un *memorandum* col quale chiedeva un'autonomia amministrativa e l'uso della propria lingua nelle proprie relazioni.

Questa voce del popolo skèpetaro si spense sul limite dell'harem, dove si aggira pauroso il successore del profeta.

Nè può essere paga dell'Austria, che fattasi avere nel Congresso di Berlino l'ufficio di *custodire* i porti turchi, cioè albanesi, dell'Adriatico e più tardi dalla *Propaganda* l'incarico di proteggere il culto cattolico in Albania, si comporta come tutti i custodi e come tutti i protettori in terra altrui, cioè da padrona.

Le poste, in fatto, cioè la trasmissione del pensiero, sono in mano dell'Austria, e potete immaginarvene l'uso: respinge come *proibiti* tutti i libri e tutti i giornali che provengono in Albania dalle colonie albanesi d'Italia e di Rumenia; agenti austriaci percorrono l'Albania, dove minacciando, dove corrompendo, dividendo sempre con la guerra di religione; tra questi agenti il gesuita ha il posto di onore; e per tenere divisa quella nazione, le propose la spartizione della terra albanese in due piccoli principati, l'uno per un principe austriaco, l'altro per un principe italiano.

Contro questo reo disegno hanno protestato la società linguistica albanese delle Calabrie, la Società culturale albanese di Bukarest, la colonia albanese di Rumenia, e il comitato politico albanese di Napoli.

Può forse il Governo d'Italia secondare un disegno tanto austriaco, cioè tanto antinazionale? L'Italia conforme alla sua origine

ed al suo diritto pubblico, non può dire se non questo, che l'Albania è degli albanesi.

Non basta dirlo: le affermazioni politiche sono insignificanti dove non sono presidiate da due coefficienti: l'opportunità e la forza. Le abbiamo?

L'opportunità vuol dire soltanto questo: trovasi l'Albania in grado di affermare e costituire la sua nazionalità? Giuseppe Garibaldi sin dal 1866, da 35 anni in punto, scriveva a Dora d'Istria: *La causa degli albanesi è la mia, ed io certo sarei felice d'impiegare quanto mi rimane di vita in pro di quel popolo prode.* E notate che la prodezza non è più soltanto di azione, e che, da tempo, si è fatta altresì di pensiero, con giornali, riviste, Società letterarie, scuole proprie e libri in proprio idioma, e comitati politici interpreti de' bisogni comuni e dell'anima nazionale.

Ecco l'opportunità, cioè la maturità cosciente, e non basta: a voi bisogna la forza, senza cui, di fronte alle grandi potenze, non si fanno le grandi affermazioni.

E bene, d'accanto a questa tendenza di razze, voi, da soli, poco potete: voi dovete sentire che l'agglomerazione slava e la tedesca vi avviano verso una effettuale lega latina, che può raccogliere almeno ottanta milioni di uomini, si da contrappesare ciascuna delle altre due grandi razze.

Queste tendenze storiche sfuggirono a Thiers dove scrisse *che gli Stati dell'Europa de genere si troverebbero un giorno in faccia alla Russia nella situazione delle repubbliche greche in faccia ai re macedoni.* No: se il panslavismo è una tendenza, il pangermanismo diventa una necessità, e il panlatinismo una conseguenza.

Non ci può essere una costituzione isolata di razza, ma l'agglomerazione dell'una provoca quella dell'altra, e non saranno agglomerazioni veramente, ma leghe, e le leghe sono, di natura loro, interfederali.

Avremo dunque la guerra di razze? Sono stolti del pari il timore della gran guerra tra le razze armate e la speranza della pace universale da un congresso inerme. È la stessa forza intensificata che nella storia impone la pace, come nella natura il moto infinitamente celere è quiete. Dato un numero enorme di belligeri, e la suprema malignità de' mezzi bellici, la lotta di razze non può essere altro che di idee, di lavoro, di produzione, di civiltà. Cospirano al bene almeno in questo, in quanto l'una impedisce all'altra il male.

La rivoluzione e la guerra — le due supreme espressioni della violenza collettiva — subiscono le medesime fasi storiche; e come una idea quanto acquista di evoluzione tanto perde del suo primitivo carattere rivoluzionario, così una forza quanto acquista d'intensità e di estensione tanto perde del suo primitivo carattere bellico.

Raccolgo questa parte del mio discorso, stringendo il mio pensiero in queste conclusioni:

1° Reputo assai meno utile di prima la triplice alleanza, che, del tutto eventuale, ha perduto oggi sin le parvenze di ragione, sin l'ultima speranza de' nostri produttori nella rinnovazione dei trattati di commercio, dopo le parole del cancelliere austriaco, minaccianti tariffe proibitive alla nostra esportazione; e stimo utile, quasi spontaneo e naturale il moto italiano verso la Francia, a cui non può essere sfuggita la necessità, di sentirsela con le due penisole consorelle.

2° Reputo dannoso all'Italia l'inorientamento dell'Austria, per forza espansiva delle altre due razze — la slava e la germanica, — e stimo conveniente alla tutela del nostro diritto sull'Adriatico — mare italiano — che l'Albania sia degli Albanesi, e che l'Austria non sottentri al Turco a Salonicco o a Scutari.

3° In una lega latina l'Albania ha un posto naturale per sè e come ponte tra l'Italia e la Rumenia; ma non può entrare nella lega se non come Stato autonomo.

4° Reputo orbi di ogni visione storica coloro che non riescono a vedere il compito serbato alla razza latina, non fosse altro, come equilibrio europeo, affinchè la naturale espansione delle altre razze non tramodi in invasione e conquista. Una gente che non avverte l'ora della preparazione alla difesa, solo per questa inerzia e non per ingiuria veruna, attrae le offese.

Chiedo sulla questione albanese risposta chiara al Governo. Io chiedo al ministro italiano parole che contrappesino quelle del cancelliere austriaco. Questi ha detto che non permetterà all'Italia alcuna ingerenza politica nell'Albania; e il ministro italiano risponderà, che tale ingerenza l'Italia non può permettere all'Austria.

Le parole che Metternich or fa sessant'anni scrisse all'ambasciatore in Atene « *aver lui deliberato che tutto il paese ad occidente da Bel-*

*grado a Tessalonica debba essere soggetto all'Austria* » queste parole debbono essere cancellate.

Ed ora lascio l'Adriatico e passo a considerare, oltre l'Oceano, quell'altro fenomeno che si chiama panamericanismo, e la nostra politica coloniale.

Voci. Si riposi, si riposi! —  
(L'oratore si riposa).

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Allora se permette, onorevole Bovio, dò facoltà all'onorevole ministro di grazia e giustizia di presentare un disegno di legge.

**Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 per commutazione di prestazioni fondiari perpetue.

Prego la Camera di inviare questo disegno di legge alla Commissione che esamina l'altro sulla commutazione delle decime, poichè non è che la proroga di quello, e dichiararlo di urgenza, perchè i termini stanno per scadere.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati. Se non vi sono osservazioni in contrario, sarà dichiarato urgente e rimesso alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge sulla commutazione delle decime.

(Così rimane stabilito).

### Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

**Bovio. (Segni d'attenzione).** Il moto panamericano, sollecitato dagli Stati Uniti del Nord, a me pare alquanto artificiale perchè derivante da un fattore secondario ed esclusivo, cioè dal fattore industriale e commerciale, il meglio conforme agl'interessi de' grandi capitalisti di quella regione. Non vi concorre il fattore principale, quello della razza, giacchè nelle due Americhe vivono più razze, assai diverse di origine, di costume, di lingua, di tipo, d'interessi. A noi conviene che il tipo latino, specialmente l'italiano, non si estingua, non

perda la sua impronta, la memoria della origine, il sentimento che lo spinge alla terra materna, il costume, la lingua soprattutto. Dopo, a data ora, anche tra quelle razze nascerà una tendenza interfederale, ma non a vantaggio di una sola e a tutto splendore de' più ricchi di una regione. Abbiamo fatto mai, abbiamo tentato noi almeno un censimento degl'Italiani da tanti anni emigranti, quasi gravitanti, verso le due Americhe?

Fra le due Americhe alcuni avventurano il numero di cinque milioni d'italiani, altri, più cauti, non osano superare i tre milioni. In tanta incertezza, un censimento non sarebbe stato difficile, aiutato dalla buona volontà de' nostri connazionali, che lo desiderano.

Fra il Rio della Plata — repubbliche dell'Argentina e dell'Uruguay — ed il Brasile, vasto dal Rio Grande del sud all'Amazonia, i meglio pratici di statistica, colà dimoranti, calcolano gl'italiani sparsi per le tre repubbliche, in più di due milioni, con questa differenza che nel Rio della Plata la famiglia italiana è più stabile, e nel Brasile è in gran parte temporanea, anche nello Stato di S. Paolo dove è più densa, ma dove spesso la crisi del caffè la incalza via dal paese. Tenuto conto degl'italiani sparsi fra il Nord America, il Messico, le repubbliche del centro e del Pacifico, si può calcolare che il numero supera i tre milioni. Fluttuante è altresì in gran parte, l'emigrazione per il Nord America, dove gli emigranti si conducono nel tempo dei raccolti o provvisoriamente per lavori ferroviari, ma sono quelli che più desiderano un censimento per difendersi dalle scaltrezze pan-americane dei capitalisti del nord.

Fatelo questo censimento, perchè italiani sono i nostri emigranti e colonie italiane istituiscono. Possono essi sottrarsi e possiamo abbandonarli noi fuori delle leggi del numero, che sono leggi del mondo, e regolano la forza e l'azione dello Stato? I nostri diplomatici mandando a noi cifre immaginarie, si mostrano poco avvisati della patria e de' tempi; e, lasciatemi libera la parola, da pochi buoni infuori, gli altri non sono pari alle cresciute esigenze internazionali, specialmente nelle Americhe, dove maggiori interessi ha da tutelare la nuova Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Chiaramente nelle Americhe noi non pos-

siamo tener su rappresentanze di etichetta che molto costano e non danno compenso: colà dove più vigoreggiano i segni della nuova Italia noi abbiamo bisogno di rappresentanti che sappiano intendere la patria nella sua naturale espansione; giacchè non potendo noi espanderci con le armi, possiamo col lavoro, oggi sommo regolatore della vita. (*Approvazioni*)

Io non sono avverso all'espansione coloniale, sapendo che colonizzare è incivilire, e che tutta la terra oggi si apre ai lavoratori; ma sono sane e durevoli quelle colonie che fioriscono spontanee, secondo le naturali leggi dell'emigrazione, che mentre per un verso preludono all'unità umana, per l'altro ricordano le origini nazionali. Ora le colonie nostre non sono e non saranno abissine o di simile specie, sono americane; e se li non sono efficacemente protette da savii rappresentanti, torna meglio abbandonarle a sè e levar di mezzo queste superfetazioni internazionali, che si chiamano rappresentanze diplomatiche.

L'Italia nuova non ebbe una nuova diplomazia, bene intesa dello spirito e de' bisogni nazionali, e del significato della nostra bandiera all'estero, la quale, in luoghi lontani, non sempre copre l'Italiano, lo lascia senza patria, e non si accorge che l'ebreo porta dovunque la banca e che l'italiano, mal protetto dalla bandiera nazionale, non ha da mostrare che i suoi cenci. I diplomatici inerti, incuranti o male operanti, oltre al mal rappresentarvi innanzi alle altre potenze, spesso sprezzanti o gelose, vi rendono un ben più triste servizio: alienano da voi l'animo de' nostri emigrati assai più che non faccia la lontananza.

Gli emigrati stimano doppiamente madrigna la patria: madrigna quando li costringe ad esulare, più madrigna quando non li protegge. Così i diplomatici nostri ci tolgono quel che è più vivo di noi, le colonie nostre, che non abbiamo fondato noi già con le armi, ma hanno gli emigranti costruito col lavoro e con la speranza di onorare il vostro nome. Ricordate già perchè le Province si alienarono dall'antica Roma: *ob avaritiam magistratum*, e per incertezza delle leggi, che non le proteggevano. Facciamo di non perdere le colonie per la stessa ragione.

Da pochi anni tra l'Italia e l'Argentina e il Brasile si sono scambiati trattati di com-



mercio che non compensano di certo i benefici che le nostre colonizzazioni da molti anni rendono a que' paesi, per colpa, in parte, dei nostri rappresentanti diplomatici, i quali davvero da Buenos Ayres a Rio de Janeiro non ci costano poco. E pure, notate, molte economie si potrebbero fare, cogliendo a volo queste parole di un vecchio diplomatico, di Thiers, che diceva: Potersi affermare finita la diplomazia il giorno in cui il telegrafo aveva messo tra loro in comunicazione le nazioni.

Finita non ancora, dico io, meno audace del vecchio conservatore francese, ma trattenete, dico, quel vantaggio che risponde alla spesa e al disegno. Potete già scemare il numero de' plenipotenziari, giacchè le note partono dalla iniziativa de' Ministeri, e notate come alla vigilia di una guerra si comportarono due uomini politici rappresentanti due Stati del Sud-America.

Tra l'Argentina e il Chili, si era alla vigilia delle armi per una questione di limite di frontiera. Un giorno un uomo savio, un uomo veramente di Stato, il generale Roca, si reca in uno de' navigli della squadra argentina all'imboccatura dello stretto di Magellano ed in Punta Aviena s'incontra con un altro naviglio della squadra chilena con l'avvocato Errasuris, presidente dell'altra repubblica. Ecco, in poche parole, alla buona, se la intendono, e passando sulle legazioni e sulla diplomazia, formano tra le due nazioni un patto di tregua, sommettono la questione de' limiti ad un arbitrato inglese, e scongiurano una guerra. Invece l'Europa aveva tanti diplomatici nella Cina e alla vigilia delle stragi ignoravano tutto. Poi le potenze europee cercarono rifarsi dell'ignoranza e del danno, portando la civiltà nella Cina, in quel modo glorioso ed umano che tutti sapete! (*Benissimo! — Approvazioni*).

Via!... Questa non è sapienza, signori ministri, ed appunto perchè non è tale, costa molto.

La diplomazia nostra sa di burocrazia (*Approvazioni*), cerca interpretare il superiore e non la nazione, serba con eleganza il rito dell'etichetta e della cerimonia, ignora il disegno dei Gabinetti presso i quali è mandata, e interrompe la tradizione della vera diplomazia italiana che fu la veneta, quando Venezia sapeva il pensiero del mondo, e il mondo non sapeva il disegno del Consiglio de' dieci,

*occhio della terra*. Leggete le relazioni degli ambasciatori veneti, per imparare lo stile diplomatico e la profonda esattezza delle osservazioni. Abbiamo disimparato la lingua diplomatica, ma non le abbiamo sostituito la lingua viva della nazione. (*Benissimo!*)

Però, badiamo bene, il torto non è tutto dei diplomatici nostri, ma è maggiore dei ministri verso quelli: i ministri non hanno dato loro l'aria respirabile, non l'ambiente, non un indirizzo qualunque, sicchè quelli non sanno il pensiero degli altri, è vero, ma non sanno neanche il vostro, non sanno se ne abbiate uno, se questo uno abbia continuità, non sanno se i vostri alleati vi siano amici o voi siate amici ai nemici dei vostri alleati (*Bravo!*) non sanno quale disegno questa Italia abbia nel mondo, dove vada, e perchè ci sia venuta. (*Vive approvazioni*). Non si è discussa mai la politica estera, non tanto per paura quanto per non saper che dire. Due o tre parole sacramentali e quasi esorcistiche (*Si ride*) « la civiltà, la missione, la patria rispettata e temuta, la vita moderna! » ecco le parole con le quali le allegre comari della politica sgoventavano qualche Falstaff in ritardo! (*Ilarità*)

È tempo che voi diciate chi siete e che cosa volete nel mondo; e se certe cose si fanno e non si dicono, è necessario almeno che le sappiate voi stessi, e le lasciate intravedere, almeno in via di metodo, ai vostri diplomatici. Il non sapere genera la diffidenza universale, e i primi diffidenti sono i vostri alleati, poi i vostri consanguinei di razza. Allora accade di avere sì scarsa influenza nella vita internazionale. (*Bene!*)

Quanto a me, non limitandomi alla critica, che è la cosa più facile, ho avventurato un mio pensiero, che è oggi quello che esposi alla Camera dodici anni fa, cioè che le vecchie alleanze, a breve andare, cadranno tutte e saranno vinte dalla tendenza di razza. Provvedete voi dunque a saperla intendere questa tendenza, che sostituisce le leghe alle alleanze, e ad eleggere a tempo il posto che vi conviene nella trasformazione imminente della politica estera. E ci pensi la Francia più che ella non creda. (*Benissimo!*)

E ripeto anche oggi ciò che dissi discutendo altra volta la politica africana, cioè che le nostre naturali colonie sono nell'America, segnatamente nell'America del sud. Voglio con poche altre parole illustrare questo pensiero.

Rimandando ad altra occasione ciò che si deve dire di quelle razze, di quelle nazioni lontane, del Brasile, del Messico, del Perù, della Bolivia, dell'Equatore, oggi, per cansare la lungaggine, mi contengo tra due repubbliche, delle quali l'una tende all'egemonia sull'Atlantico, l'altra sul Pacifico, tra l'Argentina, voglio dire, e il Chili.

L'Argentina che nel censimento del 1889 contava una popolazione propria di 4,500,000, di tipo bianco in gran parte, con un buon numero d'indigeni e pochi meticci, in questi ultimi dodici anni, ha aumentato il numero, con incrociamenti che migliorano il tipo e con intendimento di assimilare il meglio della razza latina. È gente che rispetta la libertà altrui, fa rispettare la propria, oggi guidata da uno spirito liberale e risoluto, che è il general Roca, due volte chiamato alla Presidenza del suo paese.

Anche nel Chili, che dopo la guerra vittoriosa contro il Perù e la Bolivia, gareggia di civiltà e di energia coll'Argentina, l'incrociamiento si fa con maggioranza latina e con parte minima anglo-sassone.

Che così avvenga è bene, perchè questo torna a vantaggio dei nostri in particolare, delle razze in ispecie, e della civiltà in genere; ma deve avvenire in modo che i nostri non si sentano dissociati dalla patria prima, bensì come una espansione naturale di questa; giacchè se una nuova Italia in qualche altra parte ha da nascere non può meglio che in quelle terre, dove sanno che italiani sono i nomi degli scopritori primi, che l'Italia colonizza e non conquista, e che dall'Italia è rappresentato il nuovo diritto pubblico nazionale, specialmente in quelle repubbliche del Sud che molto debbono lottare contro il clericalismo.

Laboriosa, vivace più che altrove sorge nell'ospitale Argentina una Italia giovine, con occhio verso la terra antica e con la fede delle terre vergini. Proteggete questo tipo e fate che l'assimilazione non lo renda immemore dell'origine. Tre mezzi avete per mantenervelo vostro: il pensiero, la lingua, il diritto. E tre istituti concorrono per esercitare questi mezzi: le scuole all'estero, pel pensiero, la società Dante Alighieri, per la lingua, ed una savia e sobria rappresentanza diplomatica per il diritto.

Ho veduto, quanto alle scuole, un aumento di numero, di spesa, e lodo; non sempre

posso lodare la scelta de' libri. No, non debbono essere libri puramente scolastici, ma pregni d'italianità.

Aiutate la Dante Alighieri, benemerita per la diffusione della lingua, e fate che ella aiuti i libri scritti italianamente che sono pochissimi.

La diplomazia poi deve difendere il diritto, e, più che il diritto, il decoro nazionale, che, con voce corrotta, oggi chiamano prestigio. Un diplomatico inglese non parlerà che la sua lingua; non vergogni un diplomatico italiano di parlare talvolta la sua, di farne avvertire la bellezza, d'imporla.

Non basta, o signori, avere fatto una legge per gli emigranti, conviene provvedere agli emigrati, che debbono sentire dovunque la presenza della patria e non crederla mai troppo lontana. Una volta gli esuli politici erano accompagnati dall'occhio della nazione; oggi gli esuli volontari debbono essere vigilati dall'occhio dello Stato. Ciò vi è consigliato non pure da un sentimento umano, ma da un accorgimento politico, perchè se le colonie artificiali e militari sono destinate a cader tutte, le colonie naturali e lavoratrici saranno un giorno la miglior forza vostra.

Ora, per conchiudere, vorrei fossero chiare a tutti queste mie parole, anche a quelli che chiamano oscuro il mio linguaggio (*Ilarità*).

Ma, amici miei, molte volte è oscuro perchè è italiano (*Ilarità*).

Quando un piccolo popolo che difende la sua indipendenza è soperchiato da un gran paese, un gran delitto si compie, non di razza ma di Stato, e forse neanche di Stato, dove questo sia stato travolto in inganno da un ministro subdolo. La generosa razza anglo-sassone non può essere complice, e se in un congresso interfederale fosse stata interrogata, avrebbe risposto: Deh! non fate! perchè vi possono essere vittorie esecrabili e sconfitte onorande. Voi potete disfare un popolo servile ed ignaro di libertà; ma un popolo che sa morire ai confini, perciò solo è degno di vivere libero, e non sarà domato nè dal numero nè dalla fortuna.

Che significa quest'ammirazione del mondo a quel manipolo di prodi? Due cose significa: che non tutto il diritto delle genti è alla discrezione della forza, e che il sentimento di patria è umano; giacchè quella che in un avvenire più ragionevole sarà chiamata unità umana, non potrà essere che un'ampia fami-

glia di patrie libere e federate. (*Benissimo! Bravo! Applausi e congratulazioni*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Tempo fa ho presentato una modificazione alla legge sugli assegni. Si tratta del cavallo ai capitani di fanteria... (*Ooooh! — Rumori*).

... Siccome la decisione deve essere di una certa urgenza, prego la Camera di stabilire un giorno per la discussione.

**Presidente.** Si potrà mettere in principio di seduta di giovedì. (*Sì! Sì!*).

Rimane inteso dunque, che sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di giovedì come primo argomento.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ceriana Majneri, segretario, legge.**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intendono di adottare per evitare le continue adulterazioni dell'olio di oliva, che all'igiene ed al commercio arrecano immensi danni.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni del ritardo al passaggio di classe del porto di Bisceglie.

« Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla grave questione dei corrieri giornalieri, che si agita in tutta l'Alta Italia, per la recente modificazione apportata all'articolo 11 dell'allegato n. 6 (Biglietti di abbonamento) alle tariffe e condizioni dei trasporti sulle Strade ferrate; per sapere se intenda di studiare e proporre un temperamento atto a conciliare

le esigenze delle Amministrazioni ferroviarie e gli interessi dei corrieri, così utili al piccolo commercio ed ai privati.

« Rossi Teofilo. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di agricoltura e commercio intorno ai criteri che intendano seguire di fronte all'agitazione dei contadini di Caltagirone per la divisione delle terre comunali.

« Aprile. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda provvedere perchè l'impresa di Navigazione sul lago di Garda abbia a rispettare le disposizioni regolamentari dell'assunto esercizio e ad essa impresa sia impedito di abusare per vari modi della forzatura lavoro del personale dipendente.

« Todeschini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri del tesoro, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti legislativi intendano proporre sollecitamente onde evitare le subaste delle case state costruite o riparate coi mutui concessi ai danneggiati dal terremoto del 1887 e per arrestare la completa rovina delle popolazioni liguri.

« Nuvoloni. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

« Quanto alla interpellanza gli onorevoli ministri diranno se, e quando, intendano rispondervi.

La seduta termina alle 18,40.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento delle proposte di legge: dei deputati Pantano e Colajanni per l'istituzione di un osservatorio doganale; dei deputati Colajanni e Pantano per la costituzione di un ufficio del lavoro.
3. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

4. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902. (125)

Spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina. (136-bis)

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia). (271)

5. Svolgimento delle interpellanze relative agli scioperi ed alle leghe di miglioramento fra contadini.

*Discussione dei disegni di legge:*

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902. (127)

7. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato per i minorenni e della pia Casa di rifugio per i minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

8. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito. (85)

9. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

10. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

11. Revisione generale del reddito dei fab-

bricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

12. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)

13. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

14. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901. (255)

15. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901. (250)

16. Ricostituzione in Comune autonomo del soppresso comune di Barlassina. (153)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

---